



Muggia: diritti e doveri nei confronti della Chiesa di San Rocco

Franco Stener

Trieste

Sintesi

Gennaio 2020

RIASSUNTO

Iniziate le costruzioni nel 1858 al Cantiere navale S. Rocco, presso Muggia, il direttore Edoardo Strudthoff capì subito la necessità d'avere a disposizione un bacino di carenaggio, che venne realizzato negli anni seguenti e che continuò a venir utilizzato per un secolo. Per poterlo costruire si dovette demolire la chiesetta seicentesca dedicata a San Rocco, posta lungo il litorale, che venne riedificata poco lontano, nel 1864, con l'approvazione del comune e della parrocchia. Nel corso dei decenni la chiesa ebbe bisogno di importanti lavori di manutenzione, alle cui spese dovette provvedere il cantiere navale, avendo assunto con il contratto del 1864 il titolo di "patronato", ovvero di protezione e assistenza nei confronti del sacro edificio. Dopo settanta anni, le nuove ragioni sociali, di cui il cantiere era venuto a far parte, cercarono di chiudere questo obbligo con una proposta in denaro e il radicale restauro della chiesa. Nel 1936 il documento conclusivo, pur concordato, non venne sottoscritto dalle parti interessate, forse per il sopraggiungere della seconda guerra mondiale. Con la chiusura del cantiere e la vendita, nel 1982, delle sue aree poste a levante, sono venuti a meno anche i suoi vincoli nei confronti del sacro edificio, dedicato a San Rocco.

PAROLE CHIAVE

Istria, Muggia, peste, chiesa S. Rocco, cantiere navale

ABSTRACT

MUGGIA: RIGHTS AND DUTIES TOWARDS ST ROCH'S CHURCH

Soon after starting the construction of S. Rocco Shipyard near Muggia in 1858, its director Edoardo Strudthoff immediately understood the need to have a dry dock, completed in the following years and continued to be used for a century. Its construction required the demolition of a little seventeenth-century church dedicated to Saint Roch located on the coast. The church was rebuilt soon afterwards, in 1864, upon approval of the municipality and the parish. Over the decades, the church was in need of important maintenance work whose cost had to be borne by the shipyard as it had taken over the patronage i.e., protection and assistance supplied to the sacred building. After seventy years, the new partnership the shipyard had become part of sought to terminate this obligation with cash compensation and a radical restoration of the church. In 1936, the final document, although agreed upon, was not signed by the interested parties, perhaps because of the outbreak of the Second World War. With the closing of the shipyard and the 1982 sale of its areas located to the east, its ties to the sacred building dedicated to Saint Roch were also gone.

KEYWORDS

Istria, Muggia, plague, St Roch's Church, shipyard

LA CHIESA DI SAN ROCCO E LA PESTE DEL 1630-31

Il culto di San Rocco, più legato alla malattia specifica rispetto a quello del precedente San Sebastiano, si associa, nel particolare, alle epidemie di peste, che a lui seguirono¹.

La peste si presentava puntuale nel tempo ma non sempre raggiungeva quei livelli, si da poterla considerare come un'epidemia. Favorivano la sua diffusione le condizioni igienico sanitarie dei nuclei urbani, raccolti entro solide mura per ovvi motivi di difesa. Certamente quella a noi più vicina cronologicamente, manifestatasi negli anni 1630-31², lasciò un ricordo talmente bruciante nella memoria collettiva si da motivare la diffusissima erezione di luoghi di culto di varia grandezza in onore di San Rocco; infatti sono rare le cittadine o borgate istriane, nel particolare, che non hanno nella loro periferia una chiesa, dedicata a questo santo.

Dopo la peste del 1630-31, la Repubblica di Venezia si rese conto che, pur con qualche perdita economica, era meglio prevenire con determinazione ogni possibile causa d'infezione già dalle prime avvisaglie. Lo capiamo dagli interventi predisposti dal Provveditore alla sanità in Istria negli anni 1738-40³, all'affacciarsi di una nuova ondata di peste, questa volta proveniente da est.

La chiesa di San Rocco a Muggia continuò a essere frequentata con devozione e con la sempre viva speranza, che il santo potesse intercedere favorevolmente al momento del bisogno, proteggendo la comunità da quei flagelli, la cui memoria non si era di certo ancora affievolita.

- 1 Muggia possiede due chiese periferiche, che sono dedicate ai due santi, legati alle epidemie di peste. Quella di San Sebastiano/*San Bastiàn*, forse ampliata e da ritenersi la più antica delle due, si trova a metà dell'inveterato tracciato, che collega Muggia a Muggia Vecchia e che porta ora il nome di salita G. Ubaldini in tutta la sua estensione. Quella periferica di San Rocco, posta lungo la costa in riva al mare, diede il suo nome all'omonima località, posta circa mezzo chilometro a ponente dalla cittadina di Muggia. Sull'argomento vedi G. CUSCITO, *Muggia Sacra. Storia e arte delle sue chiese*, Muggia, 1991, pp. 115-117 e 127-129.
- 2 Un fondamentale studio sulla diffusione in Istria della peste del 1630-31 è quello di E. IVETIC, *La peste del 1630 in Istria: alcune osservazioni sulla sua diffusione*, in "Atti e Memorie", vol. XCVI, Trieste, 1996, pp. 171-194. Per una più completa panoramica sul tema, vedi O. DE ZORZI, *Sanità e Morte nella Terraferma veneto-friulana (1628-1631)*, Vittorio Veneto/Tv, 2015.
- 3 Vedi R. CIGUI, *Il provveditore alla sanità in Istria Giacomo Boldù e la difesa sanitaria della provincia negli anni 1738-1740*, in "ATTI Centro di Ricerche Storiche Rovigno", vol. XLVIII, Rovigno, 2018, pp. 39-66.

L'ECONOMIA MUGGESANA CAMBIA DRASTICAMENTE

La cittadina istriana di Muggia, posta alla metà del lato settentrionale dell'omonima penisola, entrò quasi violentemente nel clima della Rivoluzione industriale del secolo XIX con l'apertura, nel 1858, del Cantiere navale in località San Rocco. I muggesani erano impegnati⁴, fino ad allora, nel lavoro agricolo, affiancato dalla pesca e dal stagionale impegno nelle saline come pure dall'alterna presenza nelle cave di arenaria.

La famiglia Strudthoff acquistò nel 1850 dal Comune di Muggia un terreno lungo il litorale in località San Rocco⁵; qualche anno dopo, il 27 aprile 1857, diedero vita allo "Stabilimento Tecnico Triestino S.p.a.". Dopo alcune costruzioni, come lo stabilimento balneare galleggiante in legno "Maria", varato martedì 18 maggio 1858, l'attività ufficiale al "Cantiere navale S. Rocco" iniziò con la costruzione di un brigantino a palo⁶.

Scrivendo il muggesano Guglielmo Vittori nel 1924⁷:

[...] Lo sviluppo industriale iniziato dal Tonello doveva accentuarsi maggiormente e nel 1855 s'incominciò l'erezione del cantiere S. Rocco, che venne aperto nel novembre del 1858. Tale opificio apparteneva allo Stabilimento Tecnico ed era stato ideato e veniva diretto dal costruttore navale Edoardo Strudthoff, fratello di Giorgio [...] D'allora le

4 Per una visione globale dell'economia muggesana all'insediarsi dell'industria navale, vedi F. STENER, *Jacopo Cavalli e la Muggia del suo tempo*, in "Cultura in Friuli", Udine, vol. VI, Udine, 2020, pp. 521-536.

5 Forse non a caso il nascente "Cantiere navale S. Rocco" si venne a trovare ben inserito nel sistema difensivo del porto di Trieste, progettato dal ten. col. Karl Moering e realizzato tra gli anni 1858 e 1864; esso iniziava a Pirano e terminava nella zona del Cedas, vicino a Miramare. La baia di San Rocco era presidiata da due batterie; la n. 2 si trovava a occidente, sopra Zindis/Sindis e la n. 1, a oriente, dominava il sottostante Cantiere. Essa era raggiungibile da un sentiero, oggi trasformato in strada di transito per la locale utenza con il nome di: "Strada per la fortezza"; essa inizia davanti alla chiesa di San Rocco. Ambedue mostravano ancora alcuni segni del loro originario utilizzo, come feritoie moschettiere e spingardiere, fino a qualche anno fa. Non debitamente tutelate, anche questi ultimi segni sono stati inglobati da successivi lavori di restauro e manutenzione degli edifici trasformati, nel corso dei decenni, in dimore private. Questo sistema difensivo ebbe una vita corta e venne abbandonato dopo trent'anni o poco più per una evoluzione delle artiglierie, che passarono da cannoni ad avancarica a quelli a retrocarica. Nel particolare vedi: LEONE VERONESE J., *Le fortificazioni austriache dell'800 a Muggia*, in "Borgolauro", n. 9, Muggia, 1986, pp. 19-32.

6 Fondamentale per la storia del Cantiere S. Rocco risulta il testo di E. GELLNER - P. VALENTI, *San Rocco, storia di un cantiere navale*, Trieste, 1990. Alle pagine 9-12 del libro trova spazio l'intervento di A. TRAMPUS, *Dal salinaro al carpentiere: società ed economia preindustriale di un centro abitato dell'Istria già veneta*; esso non appare nella riedizione del 2003.

7 Importante il sesto capitolo del suo volumetto riguardante la storia della Muggia contemporanea, da lui vissuta per gran parte in prima persona, comunque nel complesso da considerare con attenzione critica; vedi G. VITTORI, *Muggia attraverso i secoli*, Trieste [1924], p. 45.

sorti cittadine divennero floridissime.

Dalle piccole iniziali costruzioni, si pervenne alle grandi navi mercantili e da guerra. In breve volger di tempo, detto cantiere assunse importanza mondiale [...]

Alle maestranze giunte da Venezia si affiancò la manovalanza proveniente dalle zone vicine e quella locale dalle quali, negli anni, si formò una esemplare manodopera specializzata⁸.

Alcune lettere di supplica firmate dal podestà Paolo Bachiocco, apparentemente puerili ma in verità sorrette da lungimiranti fini protezionistici, vennero indirizzate nel 1861 all'“Inclita I.R. Luogotenenza di Trieste”; in esse si diceva, tra le altre cose, che nello stabilimento trovavano lavoro “pressoché 900 persone la maggior parte forestiere”; va considerato che, nel 1850, la popolazione totale era di 1631 abitanti⁹, per la maggior parte ancora concentrati entro la cinta muraria medioevale. Si aggiungeva inoltre, che lo Stabilimento Tecnico Triestino fece “costruire a proprie spese una strada che congiunge la Città di Muggia col suddetto Cantiere [...]”¹⁰.

Sia per necessità, che per le aumentate possibilità economiche, alla fine del secolo XIX quasi tutte le abitazioni del centro storico muggesano vennero alzate di un piano o due in mattoni. A sud, iniziarono ad apparire agli inizi del secolo XX, oltre al fossato medioevale, popolarmente *el fos*, alcune abitazioni private e le prime “case operaie”¹¹.

8 Sono fondamentali per la storia della cantieristica moderna a Trieste e Muggia le figure dei fratelli veneziani Gaspare e Giuseppe Tonello; Giuseppe viene ricordato da una vistosa lapide presente sulla facciata del municipio di Muggia. Un cospicuo numero di notizie sulla famiglia e sulla loro attività ce la fornisce il discendente veneziano F. TONELLO, *Due grandi ingegneri veneziani a Trieste e Muggia nel 1800*, Venezia, 2019. Il volume è stato presentato al centro civico “G. Millo” nel pomeriggio di giovedì 17 ottobre 2019.

9 Prendendo in considerazione la sola cittadina di Muggia con le sue frazioni più prossime di Cerei, Noghera, San Andrea, Stramare e Taglada, la popolazione presente era di 2419 abitanti nel 1869 (1242 maschi e 1177 femmine) e di 4137 abitanti nel 1900 (2112 maschi e 2025 femmine); vedi G. PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno, 1993, p. 174. Per quanto concerne le persone impiegate nel cantiere, dopo una trentina d'anni l'Impastari diceva che “[...] in media sono occupate 1200, persone [...]” (vedi M. A. IMPASTARI, *Muggia e il suo Vallone*, Trieste, 1896, p. 31).

10 La nuova strada, più diretta e agibile lungo il mare, permetteva alle maestranze un comodo accesso al Cantiere, interrotto delle volte in inverno dalle bufere di bora; nel qual caso bisognava percorrere l'invertito tratto soprastante, oggi via dei Bonomo (vedi F. STENER, *I benefici influssi del Cantiere San Rocco sull'economia muggesana*, in “Borgolauro”, n. 36, Muggia, 1999, pp. 23-27).

11 Vedi a riguardo F. STENER, *I benefici influssi cit.*, p. 25, cui va affiancato il libretto: *Le Amministrazioni Comunali a Muggia*, edito dai socialisti muggesani al termine del loro sessennio amministrativo (1903-1909), in cui furono impegnati a rimettere in sesto le pubbliche finanze comunali, lasciate dall'amministrazione precedente in una situazione quanto mai deplorabile.

VIENE APERTO IL CANTIERE NAVALE S. ROCCO

Prima d'entrare nel vivo del commento alla seguente documentazione, evidenzio le tappe salienti della storia del Cantiere navale S. Rocco, sintetizzando quanto proposto da Gellner e Valenti nel loro libro¹².

Giorgio Simeone Strudthoff (1785-1847)¹³ nativo di Brema, ebbe cinque figli, l'ultimo fu Edoardo (1832-1885). Nel 1857 si ebbe la fondamentale trasformazione dell'industria familiare in una società per azioni, lo Stabilimento Tecnico Triestino (S.T.T.). L'apertura del bacino di carenaggio nel 1870, la più grande struttura privata del Mediterraneo orientale di questo tipo, risultò determinante per l'attività del Cantiere. Una citazione in merito la troviamo nel quinto volume del coevo "Dizionario Corografico d'Italia" curato dal prof. Amato Amati: "[...] Al presente trovasi in costruzione un vasto dock in pietra, pel quale lavorano più di 400 operai [...]"¹⁴.

Con l'ultima nave da guerra, l'incrociatore "Kaiser Karl VI", impostata al "Cantiere navale S. Rocco" nel 1896 terminò quel florido periodo decantato dal Vittori, dando inizio a una serie di rivendicazioni sindacali, che portarono nel 1897 a un primo ed esemplare sciopero di ben tre settimane; esso dimostrò, a prescindere dalle rivendicazioni, come i lavoratori fossero ormai maturi e pronti a far propria l'ideologia socialista¹⁵.

12 Vedi E. GELLNER - P. VALENTI, *San Rocco* cit.; il libro fu conseguenza della mostra organizzata a Muggia tra il 1988 e il 1989 dall'Associazione "Fameia Muiesana" presieduta dal dott. Italo Stener per ricordare il 130° anniversario dell'apertura del Cantiere S. Rocco. Curatore fu Mario Gasperini, segretario dell'associazione e pure socio della triestina Associazione marinara "Aldebaran" con sede in Sacchetta, al Molo Fratelli Bandiera 17/d e che al momento aveva come presidente il p.i. Valenti e come vicepresidente l'ing. Gellner.

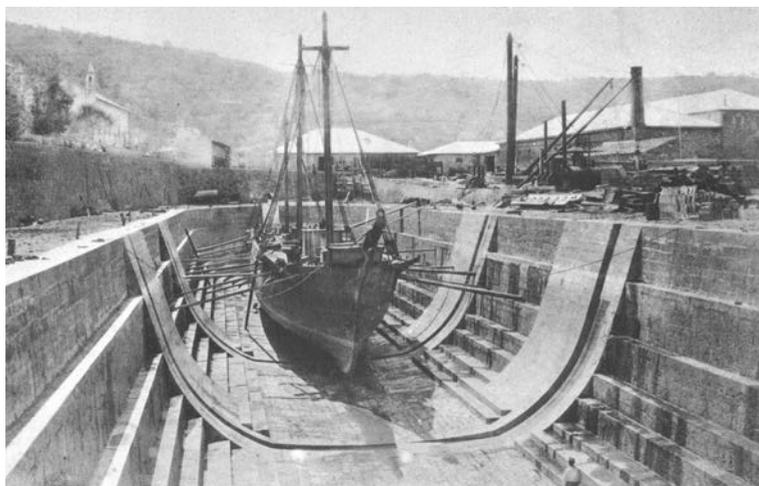
All'inizio era stato previsto un testo, che raccogliesse un numero maggiore di interventi, sorretti da argomentazioni diverse sul tema come P. SEMA, *Il cantiere San Rocco, lavoro e lotta operaia 1858-1982*, Trieste, 1989, presentato a Trieste e a Muggia nello stesso venerdì 30 giugno 1989 (vedi *Cronaca*, "Borgolauro", n. 16, Muggia, 1989, p. 79). Alla fine prevalse il solo indirizzo tecnico.

13 Il cognome, di non facile comprensione e pronuncia, veniva popolarmente storpiato come: "Strùdolf".

14 Il "Dizionario Corografico d'Italia" venne edito dal "Dottor Francesco Vallardi - Milano" in otto tomi tra il 1866 e il 1871. L'opera venne curata dal prof. Amato Amati (Monza 1831-Roma 1904) che, per la Regione istriana in particolare, si avvale della collaborazione di Tommaso Luciani (Albona d'Istria 1818-Venezia 1894); vedi F. STENER, *Muggia nel dizionario corografico d'Italia*, in "Borgolauro", n. 50, Muggia, 2006, pp. 27-48.

15 Per una visione socio-politica d'insieme riguardante Muggia, vedi G. CUSCITO, *L'ambiente muggesano dalla caduta di Venezia ai giorni nostri*, in "Borgolauro", n. 50, Muggia, 2006, pp. 21-26, cui va affiancato l'articolo di F. STENER, *Jacopo Cavalli e la Muggia* cit., proposto all'omonimo convegno, che si è tenuto a Muggia nel pomeriggio di giovedì 16 maggio 2019 al centro civico "Gastone Millo" di piazza della Repubblica 4, in occasione del centenario della scomparsa di don Jacopo Cavalli. Esso è stato organizzato dalla udinese "Società Filologica Friulana", presente con il presidente prof. Federico Vicario, assieme all'Associazione "Fameia Muiesana" e con la collaborazione logistica della "Università della III Età", se-

Lo S.T.T. acquistò nel 1896 il Cantiere San Marco, inoperoso da ventidue anni, entrandone in possesso il 3 aprile 1897. Di conseguenza si declassò il Cantiere S. Rocco, che venne riservato alle riparazioni e ai raddoppi. Ma il Cantiere S. Rocco non venne abbandonato anzi, nel 1907 ci si impegnò in un programma di ammodernamento delle sue strutture nell'ottica delle costruzioni di navi mercantili, riservando al San Marco quelle militari. Dei 4.600 operai dello S.T.T. nel 1908, 650 erano in forza al Cantiere S. Rocco. In seguito a un accordo tra Lloyd Austriaco e S.T.T., il Cantiere navale San Rocco veniva scorporato, per problemi economico-gestionali, dalla società madre. Si formava così il Cantiere San Rocco S.p.a., che passava alla nuova società il 30 giugno 1910¹⁶, iniziando così una intensa attività produttiva; il previsto suo ingrandimento e ulteriore ammodernamento venivano bloccati nel 1914 dall'inizio della prima guerra mondiale, la cui evoluzione vedeva l'apertura di un nuovo fronte lungo il fiume Isonzo, in seguito all'entrata nel conflitto del Regno d'Italia contro l'Impero austro-ungarico con inizio delle ostilità il 24 maggio 1915¹⁷. La guerra terminò a favore della "Triplice Intesa" con l'armistizio di Villa Giusti, firmato a Padova il 3 novembre 1918 fra l'Impero austro-ungarico e il Regno d'Italia; esso entrò in vigore il giorno seguente, lunedì 4 novembre 1918.



Il bacino di carenaggio (dock) come appariva alla fine del sec. XIX

zione di Muggia.

16 Stando ai documenti, la citazione fatta da Gellner-Valenti di "Cantiere S. Rocco S.p.a." andrebbe modificata in "Cantiere S. Rocco Società anonima Trieste", vedi E. GELLNER - P. VALENTI, *San Rocco* cit., p. 67.

17 Come traccia per una visione d'insieme del conflitto sul fronte dell'Isonzo si consulti: P. JUNG, *L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste. 1915-1918*, Gorizia, 2000.

Seguirono, per il Cantiere, gli inevitabili assestamenti azionari mentre veniva ripresa l'attività produttiva, nella prospettiva di riconsiderare la sua posizione in campo industriale che, alla fine, non risultò qualificante. Infatti nel 1923 il Cantiere venne considerato come una semplice "dipendenza" staccata del Cantiere San Marco e nel 1928 riprese con i lavori "di sopravvivenza", come riparazioni e demolizioni.

Il 16 giugno 1930 si ebbe la fusione dello S.T.T., Cantiere San Rocco e Cantiere Navale Triestino Monfalcone, che andarono a formare i C.R.D.A. (Cantieri Riuniti dell'Adriatico)¹⁸, la cui direzione venne assunta dall'ing. Luigi Versa.

Con il Decreto 17 aprile 1937, secondo il quale la società sarebbe rientrata nelle R.D.L. 15 aprile 1937-XV n. 451, così fino al 31 dicembre 1942, l'Assemblea Straordinaria dei soci dei C.R.D.A. del 28 luglio 1937 prendeva atto, che si era conclusa la storia dei cantieri legata all'iniziativa privata, in quanto si passava sotto la completa gestione dell'Istituto Ricostruzione Industriale (IRI).

Quindi la seconda guerra mondiale iniziata il 10 giugno 1940, lo sbarco degli Alleati in Sicilia il 10 luglio 1943, cui conseguì il crollo del regime fascista nella notte del 25 luglio 1943, l'armistizio firmato segretamente dall'Italia con gli Alleati a Cassibile in Sicilia il 3 settembre 1943 e divulgato l'8 settembre seguente, cui seguì l'occupazione dell'Italia da parte dell'esercito tedesco. Si organizzò allora capillarmente la guerra di Liberazione che, nelle maestranze del Cantiere S. Rocco, ebbe in loco un supporto fondamentale; la seconda guerra mondiale qui si concluse il 1° maggio 1945. Dopo quaranta giorni di controllo da parte dell'Esercito jugoslavo della provincia di Trieste, iniziarono nove anni di amministrazione anglo-americana, consolidatasi dopo la formazione della Zona A e della Zona B in seguito al Trattato di Pace del 10 febbraio 1947, fino al 25 ottobre 1954, cui seguì quella italiana.

Con la motovedetta "Giudice" per la Guardia di Finanza, il 20 marzo 1958 terminò la gloriosa sequenza dei vari al Cantiere S. Rocco. In seguito all'attuazione del Piano Cipe, programmato per la riorganizzazione della cantieristica italiana, i C.R.D.A. venivano messi in liquidazione nel 1966. Si formarono allora due nuove realtà: l'Italcantieri e il Nuovo Arsenale Triestino S. Marco, che poi si fuse con l'Arsenale Triestino, formando l'Arsenale Triestino San Marco S.p.a..

In seguito a questi ridimensionamenti, il 21 dicembre 1972 una vasta zona

18 Per una visione storica della locale cantieristica si consulti: *Cantieri Riuniti dell'Adriatico, origini e sviluppo 1857-1907-1957*, Trieste, 1957.

del Cantiere S. Rocco a ponente, occupata dagli scali, venne ceduta alla società “Micoperi” di Milano, mentre le rimanenti aree e il bacino alla società “Marina Muja S.p.a.” il 26 febbraio 1982. Non va dimenticato, che il mugge-sano avvocato Virgilio Vallon (1919-1975) fu il precursore del progetto, che avrebbe dovuto portare alla trasformazione del Cantiere S. Rocco in un porto nautico; la realizzazione purtroppo s’interruppe a causa della sua prematura scomparsa¹⁹.

DIRITTI E DOVERI SULLA CHIESA DI SAN ROCCO, INTRODUZIONE E COMMENTO AI DOCUMENTI RINVENUTI

Il Cantiere S. Rocco, dopo il varo della motovedetta “Giudice” per la Guardia di Finanza il 20 marzo 1958, si spopolò velocemente, rimase attivo solo il bacino di carenaggio e le strutture di supporto, a lui necessarie. Le porte degli uffici e delle officine si aprivano spontaneamente, sollecitate periodicamente dai giri d’aria creati dai colpi di vento, dalla bora in particolare, perdendo così, giorno dopo giorno qualche vetro. Il degrado degli edifici era percettibile, anche se lento per la loro robustezza. Gli ambienti, ancora con il loro caratteristico odore dovuto ai lavori, che in essi venivano svolti, erano diventati il ricovero per i soliti animali randagi. Tra il 1980 e 1981, io e l’amico Antonio (Nino) Frausin²⁰ riuscimmo a intrufolarci un paio di volte nella struttura abbandonata e ne venne fuori un servizio fotografico documentaristico di prim’ordine, in particolare per le capacità ed esperienza di Nino. Grande fu la sorpresa quando, transitando per l’apposito sottopassaggio, che a ponente passava sotto la strada provinciale SP 14, ci trovammo al cospetto del basamento del magazzino, costruito sopra un forno per la cottura di laterizi con il sistema Hoffmann²¹, di cui non immaginavamo l’esistenza.

19 Si legga: A. SECCADANARI [Alfieri SERI], *Una miracolosa realizzazione. Il Cantiere di San Rocco tornerà alla vita trasformato in porto nautico*, in “Il Campanile di Muggia”, n. 6, Muggia, 15 agosto 1972, pp. 8-9 e *Necrologio*, in “Borgolauro”, n. 2-3, Muggia, 1976, pp. 49-50.

20 Antonio (Nino) Frausin (1924 - Muggia 1991) non considerò mai la fotografia come una possibilità di lavoro, anche se delle volte, all’inizio, esegui qualche servizio professionalmente; per lui “lavoro”, se le condizioni fisiche glielo avessero permesso, significava un attivo impegno nei cantieri navali, come lo era stato per il padre (vedi F. STENER, *Prefazione*, in “Borgolauro”, n. 20, Muggia, 1991, pp. 5-8).

21 Il tedesco Friedrich Eduard Hoffmann (Groninga 1818 – Berlino 1900) ha dato il nome al forno per la cottura dei laterizi, che porta il suo nome. Esso si basa su un’attività continua, che fa perno su due gallerie parallele, che rimangono chiuse durante l’attività da porte appropriate.

Non conosciamo la data di costruzione e tantomeno il periodo, in cui fu attivo questo tipo di forno a San

Al nostro affacciarsi, le officine mostravano intatti i loro interni, come se gli operai si fossero assentati momentaneamente un attimo prima; gli attrezzi */ordègni* erano appoggiati sui tavoli da lavoro, le tabelle antinfortunistiche stavano appese nei punti prescritti, nella sala tracciato le sagome stavano adagiate sul pavimento, spesso affiancate da qualche appunto manoscritto, ormai ingiallito e quasi illeggibile.

Destinato a finire tra i ferri vecchi in fase di asporto, mio padre riuscì a recuperare rocambolescamente il tornio, che era a bordo dell'“Elettra”, il panfilo di Guglielmo Marconi²², il cui relitto era rimasto attraccato per quasi

Rocco. Considerando la posizione, in cui venne costruito, oggi giorno per noi illogica in quanto incompatibile con quelle che sarebbero state le esigenze dell'attiguo stabilimento navale, posso supporre in un periodo subito precedente alla costruzione del Cantiere, quindi alla metà del secolo XIX. Forse la famiglia Strudthoff lo fece edificare per le esigenze edilizie, finalizzate alla costruzione dei suoi stabilimenti industriali ed eventualmente per altre opere di quel periodo, considerando la mancanza di laterizi, prodotti a Trieste e sue zone limitrofe. Il forno, che i vecchi ricordavano ancora come “fornàxa” (vedi F. STENER, *I laterizi romani bollati e produzione fittile in territorio muggesano*, in “Borgolauro”, n. 11, Muggia, 1987, pp. 17-19), era stato costruito in buona pietra arenaria locale, reperibile nella soprastante zona di “località fontanèla”, sopra all'attuale rione di Zindis/Sindis. Anche la “materia prima” si poteva qui reperire, ma forse non in quantità tali da poter prevedere un lungimirante decollo di questa attività, si da entrare in concorrenza con le fornaci, che stavano sorgendo, dove possibile, nella vicina Istria settentrionale come a Fiesso, tra Strugnàn e Piràn e quelle della Bassa friulana, che andavano a continuare una storica tradizione, già consolidata in periodo romano (vedi *Fornaci e fornaciai in Friuli*, Udine, 1987 e C. ZACCARIA, *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma, 1993; per il particolare cito come esempio: P. V. FERRARI, *San Giorgio di Nogaro cenni statistico-descrittivi*, Venezia, 1883; questo testo fondamentale è stato riproposto nel 1985 a cura di G. Bellinetti, per quanto a noi utile vedi le pp. 62-63.

Anche per la zona muggesana di San Rocco-Zindis/Sindis, non va scordato il lavoro, pur bisognoso di un aggiornamento critico, di G. PONTINI, *Reliquati ladini nella toponomastica di Muggia d'Istria*, in “Archeografo Triestino”, Trieste, vol. L-LI, Trieste, 1938-1939, pp. 239-279. Pur presente come “estratto” datato 1940, l'articolo non appare nella rivista citata. A p. 272, per quanto di nostro interesse, l'autore ricorda che “[...] Questa argilla, conosciuta comunemente sotto il nome di “terra di Muggia”, usata largamente per la fabbricazione di laterizi, servì altresì per le sue qualità speciali alle fonderie di Trieste che la usarono fino a qualche anno fa [...]”.

Per quanto concerne la pietra arenaria, essa stava andando per la maggiore in loco come materiale di costruzione, in quel momento di esplosiva espansione della città di Trieste; quella proveniente dalla penisola muggesana nel particolare, sia per la qualità, che per l'accessibilità d'estrazione e trasporto dei materiali, rigorosamente via mare, era molto richiesta (vedi F. STENER, *La locale pietra arenaria nel XVII-I-XIX secolo*, in “Archeografo Triestino”, vol. CVII/I, Trieste, 1999, pp. 517-523.

Sul sito della ex fornace è stata edificata la nuova caserma della Guardia di Finanza di Muggia, Comando e Tenenza. Dalla sede di via A. Manzoni con magazzino al n. 4/a e il soprastante comando, si passò dopo la seconda guerra mondiale all'allora nuova palazzina di via G. Garibaldi 4, posta nei pressi del “molo delle Illusioni”. L'attività è stata trasferita in Strada per Lazzaretto 7 senza una vera e propria inaugurazione ufficiale, indicando il febbraio dell'anno 2005 come data di riferimento per lo spostamento.

22 Guglielmo Marconi (Premio Nobel per la fisica nel 1909), nel 1921 acquistò uno yacht, che venne rinominato “Elettra” in onore della figlia e adattato a nave-laboratorio per le sue ricerche. La nave, costruita nel cantiere scozzese “Ramage & Ferguson Ltd” di Leith, venne varata il 27 marzo 1904; durante la prima guerra mondiale essa svolse un'attività di ricognizione nel Mare del Nord come nave militare. Alla morte di Marconi, lo yacht venne acquistato dal Ministero delle Comunicazioni e ormeggiato a Trieste. Dopo l'8 settembre 1944 esso venne requisito dai Tedeschi e destinato al pattugliamento della costa dalmata.

vent'anni alla banchina del Cantiere. Io riuscii a salvare gli ultimi disegni abbandonati nell'archivio dell'ufficio tecnico²³, arrampicandomi senza troppe precauzioni su per le robuste scaffalature in legno, fortunatamente costruite con lungimiranza e senza risparmio di mezzi. Di lì a poco tutte le strutture vennero velocemente atterrate a colpi di ruspa per poi rimanere al loro posto, tristemente visibili, per un bel po' di anni ancora, anche dopo l'avvio dei lavori per la realizzazione di "Marina Muja", peraltro mai iniziati dopo la cerimonia inaugurale di sabato 30 marzo 1985²⁴. Contemporaneamente alla demolizione delle strutture venne dismesso il bacino di carenaggio e s'iniziò il suo interrimento con i materiali di recupero. In seguito a una mozione, approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Muggia, proposta da mio padre dott. Italo Stener²⁵, punto di riferimento della neonata "Lista

A Diklo, presso Zara, venne individuato e colpito da bombardieri alleati; piuttosto che l'affondamento, il comandante preferì far arenare il panfilo lungo la costa. La Jugoslavia lo restituì all'Italia nel 1962. Lo scafo venne rimorchiato fino al Cantiere S. Rocco e qui ormeggiato, in attesa di venir riportato nella situazione originaria, un progetto che tanto stava a cuore all'ammiraglio Virgilio Spigai, allora presidente del Lloyd Triestino. Egli si diede tanto da fare e ottenne pure i fondi necessari per iniziare l'opera di ripristino, ma purtroppo, a causa dei continui aumenti dei costi, il progetto non venne realizzato. Alla fine, i diversi settori, in cui lo scafo venne sezionato nell'aprile del 1977, trovarono una decorosa sistemazione presso vari musei. La principessa Elettra Marconi Giovanelli ha fatto visita a Muggia martedì 2 aprile 1996, accompagnata dal prof. Fabio Suadi, preside del Liceo Scientifico S. "Galileo Galilei" di Trieste e dal dott. Italo Stener, presidente dell'Associazione "Fameia Muiesana", fortemente interessata e orgogliosa a far visita a una delle piazze italiane, dedicate al nome del suo illustre padre (vedi *Cronaca*, in "Borgolauro", n. 29, Muggia, 1996, p. 101).

- 23 L'ufficio tecnico dismesso del Cantiere San Rocco mostrava chiari, in quel momento, i segni di precedenti interventi selettivi del materiale conservato. Quanto da me salvato prima della demolizione è stato ordinato da Giovanni Sori, socio dell'Associazione "Fameia Muiesana"; in seguito il materiale è stato suddiviso, a seconda degli interessi, tra Archivio di Stato di Trieste, Comune di Muggia e Associazione Marinara "Aldebaran" di Trieste. Giovanni Sori, Sorich sul primo libretto di lavoro, nacque a Muggia il 28 agosto 1914. Assunto nel ruolo di operaio come disegnatore il 12 luglio 1930 presso il Cantiere S. Rocco (Cantieri Riuniti dell'Adriatico), egli venne licenziato il 18 settembre 1934 per adempire al servizio di leva; venne riassunto il 11 maggio 1937 e quindi passato al ruolo impiegatizio il 01 marzo 1938. Fino al 28 febbraio 1959 rimase presso il Cantiere S. Rocco (Cantieri Riuniti dell'Adriatico) con la qualifica di Capo uff. Tecnico, categoria 1°; dal 1 marzo 1959 venne spostato all'Arsenale Triestino come impiegato tecnico di 6° livello e vi rimase fino al 30 novembre 1976, data del pensionamento. Il servizio militare lo svolse in Marina (La Spezia) col grado di "marò scelto", svolgendo le mansioni di furiere. E' deceduto a Trieste il 30 settembre 1998 (ringrazio il figlio dott. ing. Vincenzo Sori per le informazioni avute).
- 24 Per quanto riguarda la cronaca di quella giornata inaugurale si consulti: *Cronaca*, in "Borgolauro", n. 7, Muggia, 1985, pp. 82-83) e *Pensando ai diportisti tedeschi taglio del nastro a Marina Muja* (L.Mi), in "Il Piccolo", Trieste, 31 marzo 1985, p. 6.
- 25 Il dott. Italo Stener (1927- Muggia 2019) si laureò in Medicina e Chirurgia a Parma nel 1955 e nel 1957 ottenne a Genova la specialità in Odontostomatologia. Nel 1960 costituì a Muggia la sezione del Partito Liberale Italiano (PLI) e nel 1962 venne eletto consigliere comunale per questo partito. Nel 1972 si staccò dal PLI per divergenze sul Trattato di Osimo e fu cofondatore della Lista per Muggia assieme a Bruno Barut, Mario Delise, Maria Luisa Garbassi Lepore, Enrico Glavina, Riccardo Huber, Giovanni Marchio, Giovanni Rivari, Rosa Solazzi e Dino Zacchigna. L'"Associazione della Lista per Muggia" venne costituita a Muggia il 12 novembre 1979 presso lo studio notarile del dott. Gennaro Liguori, in via S. Giovanni 16/b.

per Muggia” in ambito del consiglio, l’interramento del bacino, rivisto come struttura di interesse storico²⁶, venne bloccato. Solo agli inizi del 1997 s’incominciarono le opere a mare dell’attuale complesso di Porto San Rocco²⁷. Per l’occasione il bacino o *dock*²⁸, come lo chiamavano gli operai, è stato riportato alla sua situazione originaria e utilizzato con intelligenza come una darsena accessoria; in definitiva, un arricchimento da tutti i punti di vista.

Tra quanto riuscii a salvare e al momento in mio possesso, va menzionata pure una cartella di pregio, telata e di color bianco-perla (mm 255 x 360) che, dopo quasi un secolo di utilizzo, ora reca sfumature grigiastre²⁹. La cartella contiene una trentina di fogli, tra cui qualche biglietto utilizzato per le comunicazioni interne allo stabilimento industriale di S. Rocco; alcuni sono in carta semplice, altri in carta velina, anche in più esemplari, da intendere come copie di lettere inviate. Esse venivano conservate come archivio. Non mancano, frammiste agli invii, le lettere dattiloscritte o manoscritte in arrivo. La documentazione copre un arco di tempo, che va dall’anno 1864 al 1936. Essa è stata poi completata con documenti sul tema, consultati nell’Archivio

26 Da una mia fotografia, eseguita nell’agosto del 1982 e pubblicata a p. 97 del libro di Gellner e Valenti (1990) si nota come l’interramento del bacino era giunto a buon punto; vedi nota 15.

Quale consigliere comunale, il dott. Italo Stener basò il suo intervento di recupero e mantenimento sull’interesse storico-affettivo di questa struttura, che andava considerata a tutti gli effetti come un prezioso bene di “archeologia industriale” e quindi tutelata. Rimane un punto di riferimento il testo di F. BORSI, *Introduzione alla archeologia industriale*, Roma, 1978. La cronaca di come si riuscì a bloccare l’interramento del bacino e a salvare il tornio, già presente sul piroscavo “Elettra” e ridotto ormai a un monoblocco di metallo ferroso, vedi I. STENER, *Così salvammo il bacino di San Rocco*, in “Borgolauro”, n. 49, Muggia, 2006, pp. 130-131.

27 L’album storico-fotografico *Me vien in amente* cit., pp. 108-109, curato dall’Associazione “Fameia Muiesana”, termina con due foto d’inizio lavori di Porto San Rocco.

28 Bacino di carenaggio, in inglese *dry dock* da cui il modo di dire popolare: *èsser in dock*, cioè “essere messi male”, “sentirsi fisicamente a terra”, “sentirsi pervasi da un senso di malessere generale” e quindi avere bisogno di cure, di un intervento corroborante per rimettersi in forma, di una revisione globale del proprio stato di salute, come si fa con la nave quando si trova tirata e secco nel bacino di carenaggio per le opere di manutenzione.

29 Suppongo, che si tratti di una cartella, che è stata riutilizzata, piegando le alette di contenimento in senso contrario, in quanto all’interno una delle due ante porta a stampa la scritta: ‘Schiffswerfte San Rocco A.-G. Triest/Dokumentenmappe N. 45/Betrifft Firma:/ecc...’.

L’anta, che attualmente funge da copertina, reca scritto in alto, nel centro-sinistra, in lettere maiuscole eseguite con il normografo in inchiostro nero: CANTIERE SAN ROCCO S.A., al centro: CAPPELLA SAN ROCCO, più sotto sempre al centro in matita 45, mentre viene ripetuto, in alto a sinistra e in basso a destra, a timbro, il numero: 18.

Ragionando sulla consecutività cronologica dei documenti presenti, vien da pensare, che ci siano delle lacune ovvero, che qualcuno sia andato perduto: o prelevato, o qui non sistemato già dall’inizio. Cito come esempio la proposta di quello, che avrebbe dovuto essere l’atto conclusivo, siglato tra la direzione del Cantiere e la parrocchia di Muggia nel 1936, presente solo nell’Archivio parrocchiale di Muggia.



Veduta della parte terminale dell'ex bacino e a sinistra la chiesa di San Rocco (Foto F. Stener, 2020)

Parrocchiale di Muggia³⁰ e all'Archivio Vescovile di Trieste³¹. L'importanza di questo incartamento, che vado ad analizzare e commentare, sta nel fatto che ci dà delle fondamentali notizie sulla chiesa periferica di San Rocco, che diede il suo nome all'omonima località distante circa mezzo chilometro a ponente dalla cittadina di Muggia e stimoli per un loro approfondimento. Notizie in parte inedite e in parte tramandate, ma finora senza una adeguata documentazione di sostegno³².

30 Dopo il suo pensionamento, il maestro muggesano Pietro Micor ha iniziato, al tempo del parroco mons. Giorgio Apollonio, una proficua collaborazione con l'ufficio parrocchiale di Muggia, continuata dopo il suo decesso dal figlio Delio, che ringrazio per l'amica collaborazione avuta in questa ricerca. L'Archivio parrocchiale si trova ancora nella vecchia sede di calle S. Francesco 12; esso è stato ordinato dal M° Pietro Micor (13 febbraio 1916 Muggia 13 luglio 2007) con l'aiuto del muggesano p. nav. Aldo Menetto (19 giugno 1932 Muggia 14 febbraio 2009). I documenti sono stati sistemati in ordine cronologico in appositi faldoni dalla forma di voluminosi volumi; quello da noi visionato porta il n. XL. Quanto reperito nell'Archivio parrocchiale dimostra, che esso ha avuto, nella questione specifica, una funzione di raccordo tra il Cantiere e gli organismi superiori rappresentati dall'Ordinariato vescovile.

31 I documenti più importanti sono conservati in originale come manoscritti all'Archivio Vescovile di Trieste e facilmente identificabili attraverso gli annuali "protocolli di gestione dell'ordinariato vescovile di Trieste e Capodistria"; per noi di interesse quelli riferibili agli anni 1864 e 1935, 1936. L'Archivio parrocchiale di Muggia li conserva spesso in dattiloscritto come copie posteriori autenticate, necessarie per supportare le procedure ufficiali a livello burocratico.

32 Certi documenti di maggiore importanza vennero prodotti in più copie, alcune delle quali finirono nelle

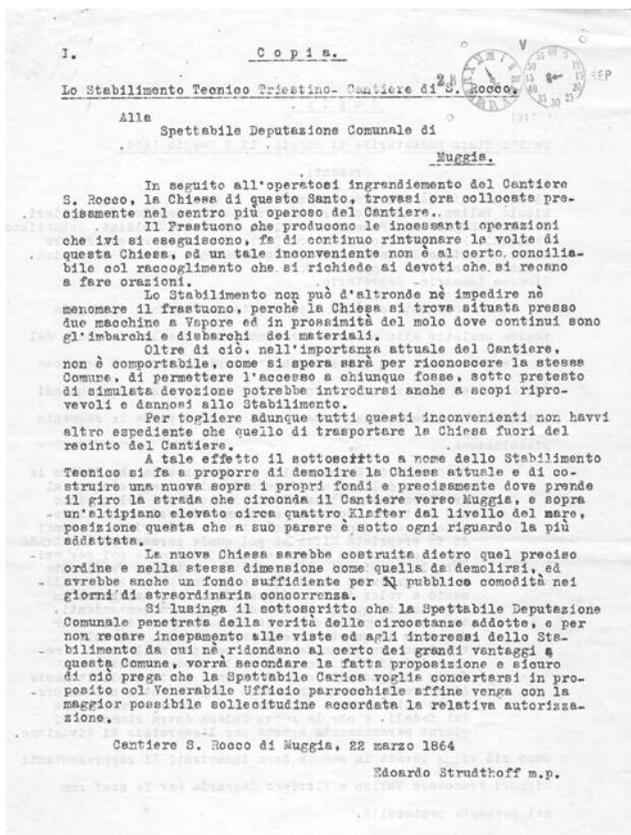
In data Muggia 22 marzo 1864, al tempo del vescovo mons. Bartolomeo Legat, Lo “Stabilimento Tecnico Triestino – Cantiere S. Rocco” inviava a firma di Eduardo Strudthoff una lettera d’intenti “Alla Deputazione Comunale di Muggia. In seguito all’operatosi ingrandimento del Cantiere S. Rocco, la Chiesa di questo Santo, trovasi ora collocata precisamente nel centro più operoso del Cantiere. [...]” con la quale si prospettava la demolizione della chiesa per motivi tecnici in cambio della costruzione di una nuova delle stesse dimensioni

[...] sopra i propri fondi e precisamente dove prende il giro la strada che circonda il Cantiere verso Muggia e sopra un’altipiano elevato circa quattro Klfter dal livello del mare, posizione questa che a suo parere è sotto ogni riguardo la più adatta [...] prega che la Spettabile Carica voglia concertarsi in proposito col Venerabile Ufficio Parrocchiale [...].

In quel momento, in cui il Cantiere si trovava in piena espansione, la vecchia chiesa non solo si veniva a trovare in un punto nevralgico per il coordinamento delle attività lavorative all’interno dello stabilimento, ma pure all’imbocco del progettato bacino di carenaggio. Lo Strudthoff adduceva inoltre delle considerazioni di minor conto ma egualmente valide, come il frastuono prodotto durante il lavoro, che disturbava i fedeli, che frequentavano la chiesa e nello stesso tempo la mancanza della certezza, che fossero realmente intenzionati a frequentarla, una volta entrati nel recinto del Cantiere, anche questa un’eventualità da prendere in considerazione.

Il podestà, i consiglieri, i rappresentanti, presente il segretario, elencati con precisione per nome e cognome, si radunarono per decidere in merito (“Nell’Ufficio Podestarile di Muggia li 2 Maggio 1864”), rispondendo favorevolmente allo Stabilimento Tecnico Triestino. Per non apparire troppo accondiscendente, il Comune chiedeva in compenso un importo da impiegare per la ricostruzione dell’altar maggiore del duomo, sottolineando comunque che non sarebbero stati “per nulla lesi o menomati i diritti Comunali sulla nuova Chiesa e sul fondo attiguo alla medesima”, che “dovrà rimanere di giorno perennemente aperta per l’esercizio di divozione”.

mani di qualche collezionista anziché al macero, durante i numerosi traslochi e “ricomposizioni” degli archivi dello stabilimento navale. Una copia del contratto datato 21 maggio 1864, venne sottoposta dall’ appassionato collezionista muggesano cap. Italo Vascotto al prof. Giuseppe Cuscito, che lo cita nel suo volume: G. CUSCITO, *Muggia sacra* cit., p. 127.



Copia della proposta di trasferimento della chiesa di San Rocco sottoposta da Edoardo Strudthoff alla Deputazione comunale di Muggia (22 marzo 1864)

Il parroco don Carlo Mecchia informava prontamente della situazione l'“Illustrissimo R.mo Ordinariato!”, dicendo che “La Direzione del Cantiere S. Rocco presentò a questa Podesteria ed anche allo scrivente Ufficio una Rimostranza [...]”, che veniva riassunta, sottolineando i benefici, che si sarebbero potuti avere, tra cui:

[...] Essendo l'altare maggiore della Chiesa parrocchiale alquanto indecente lo scrivente si prestò affinché in tale occasione potesse venire ricostruito. Onde poter conseguire vie meglio l'intento si prega riverentemente codesto Ill.mo R.mo Ordinariato di voler farne cenno nell'accordare l'autorizzazione che addimendasi per la demolizione

della Chiesa in Discorso / Dall'Ufficio parrocchiale di Muggia 8 Maggio
1864 Carlo Mecchia parroco³³.

L'Ordinariato Vescovile approvava il trasferimento in data 11 maggio 1864, raccomandando, che la vecchia chiesa filiale di S. Rocco non venisse demolita prima del completamento della nuova e che venissero eseguiti i lavori di ripristino dell'altar maggiore del duomo³⁴, come si era pattuito.

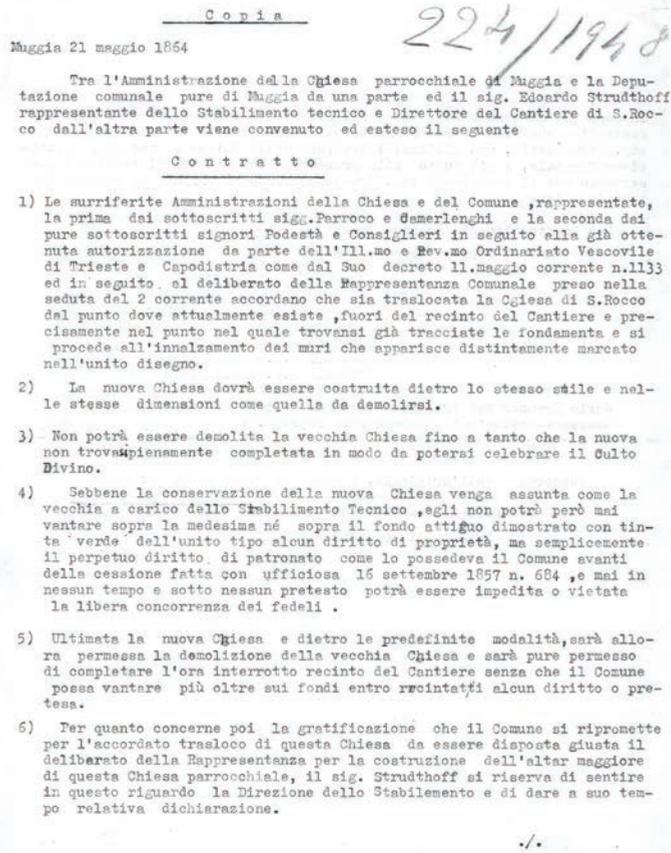
Il contratto veniva sottoscritto da Edoardo Strudthoff per lo S.T.T. da una parte e l'Amministrazione parrocchiale e Deputazione comunale dall'altra il 21 maggio 1864; unica voce contraria era quella del camerlengo Francesco Pozzo³⁵ che "si rifiutò di apporre la propria firma". Ma le parti in causa non ebbero ripensamenti, perché sapevano, che gli interessi in ballo erano grandi e che la firma di quel contratto avrebbe avuto una ricaduta fondamentale per l'economia muggesana dei decenni venturi.

Considerando le notizie, che si hanno sul procedere dei lavori per la costruzione del bacino di carenaggio e la sua realizzazione come pure quelle sulla nuova chiesa, evidentemente tutto procedette come era stato deciso,

33 Don Carlo Mecchia sen. nacque a Umago in Istria il 5 novembre 1826, ordinato sacerdote il 20 agosto 1854, decedette il 20 novembre 1907. Nel 1856 lo troviamo cooperatore a Isola d'Istria, dal 1861 al 1889 parroco a Muggia e quindi, dal 1889, canonico decano a Capodistria.

34 Evidentemente non era solo l'altar maggiore ad avere un urgente bisogno di restauro, se alla fine si decise in data 1865 un'epigrafe a ricordo degli impegnativi lavori di consolidamento eseguiti sull'edificio, come si legge alla sinistra del rosone. Il nuovo altare in "forme barocche in marmi policromi secondo il gusto degli stili storici della seconda metà dell'800" venne eseguito dallo scultore A. Santarelli di Massa Carrara e consacrato li 11 marzo 1877 dal vescovo mons. Giorgio Dobrila (vedi: G. CUSCITO, *Muggia Sacra* cit., pp. 49 e 55). Per gli orientamenti liturgici seguenti al Concilio Ecumenico Vaticano II (Città del Vaticano 1962-1965), convocato da papa Giovanni XXIII, l'altare è stato smembrato e ridotto alla semplice mensa attuale.

35 Francesco Pozzo o Pozzo nacque a Muggia il 27 maggio 1789, figlio di Battista Pozzo di Battista e di Paolina Farra; morì il 30 dicembre 1875. Dallo "Status animarum", tomo X, p. 57 della parrocchia di Muggia apprendiamo, che si sposò nel 1814 con Ildegarda Ubaladini ed ebbe sette figli: Paolina (1814) si sposò con Domenico Vallon nel 1834, Cristofora (1819) si sposò con Benedetto Vallon nel 1849, Giovanna (1821) si sposò con Francesco Marchio nel 1851, Giovanna (1823) si sposò con Giovanni Vallon nel 1853, Giovan Battista (1826) trapassò nel 1842, Maria (1828-1902) si sposò con Bernardo Vallon nel 1855 e Florigina (1831) si sposò con Antonio Robba nel 1856. Il possidente Francesco Pozzo fu attento camerlengo delle necessità della chiesa, lasciò un pregevole venerabile, copia ridotta ispirata a quello più grande del sec. XV e altri oggetti sacri, come una croce a stilo, che i suoi discendenti possono usare in particolari circostanze, ad esempio in occasione dei funerali. Loro hanno pure il privilegio di portare le statue dei SS. Protettori Giovanni e Paolo nella processione del 26 giugno. Lungo il lato meridionale del porto, tra le vie G. Carducci e G. Puccini, che conducono in piazza, sta un vicolo a fondo cieco con pochi numeri civici, denominato "calle del pozzo". Non essendovi colà nessuna fonte d'acqua, sarebbe da correggere questo ormai consolidato errore di attribuzione in: "calle dei Pozzo", a ricordo del camerlengo Francesco che, probabilmente, qui abitava. Infatti dal numero civico 3 si accede alla casa dei Demarchi-Bratos, che si continua fino all'attigua via G. Carducci; essi rappresentano un ramo dei suoi discendenti.



Copia del contratto (Muggia 21 maggio 1864) tra lo S.T.T. da un lato e la Deputazione comunale e la parrocchia di Muggia dall'altro per il trasferimento della chiesa

con reciproca soddisfazione. Una capibile fretta nello spostamento della chiesa, la possiamo intuire da una lettera inviata all'Ordinariato vescovile di Trieste e sottoscritta dal parroco don Carlo Mecchia e dal cameraro Nicolò Vallon con cui si chiedeva, perorando la richiesta di Edoardo Strudthoff, di poter demolire la vecchia chiesa di S. Rocco prima, che la nuova fosse terminata, in modo da recuperare del materiale utile per completare la seconda³⁶. L'Ordinariato vescovile concesse una deroga al decreto 1133, che

36 Certamente i tempi di costruzione potevano venir ridotti, trovando in loco l'unico materiale disponibile in zona, pronto per la messa in opera, ovvero la pietra arenaria già debitamente tagliata, proveniente dalla vecchia e vicina chiesa. Ciò avrebbe anche abbassato i costi, un fattore che, un tempo e forse più di oggi, era tenuto in grande considerazione.

Probabilmente in loco tutto era già stato concordato ufficiosamente già dall'inizio, prima di chiedere l'approvazione degli organi superiori, infatti dal 22 marzo 1864, firma degli accordi tra il Cantiere, comune e parrocchia e la benedizione della nuova chiesa di S. Rocco intercorsero neanche cinque mesi, veramente un'opera realizzata a tempi di record, grazie anche alla stagione entrante, decisamente favorevole.

In seguito ai ciclici assestamenti gestionali, il Cantiere cambiava la sua ragione sociale il 30 giugno 1910.

La documentazione continua con una lettera manoscritta dell'Ufficio parrocchiale, Muggia 19 giugno 1912, con la quale si chiedeva alla direzione del Cantiere S. Rocco di provvedere alle pulizie generali in previsione del periodo estivo, in cui il suo utilizzo risulta essere maggiore. Ma una nota in matita faceva presente, che la chiesa era di proprietà dello Stabilimento Tecnico Triestino (S.T.T.) in Trieste e che a lui si sarebbe dovuta formulare la richiesta. Si trattava di un'osservazione corretta da parte della nuova ragione sociale, infatti bisognava appurare se, nello scorporo del Cantiere dalla situazione patrimoniale, di cui aveva fatto parte fino a quel momento, esso aveva mantenuti i vincoli di "patronato" nei confronti della chiesa di San Rocco e quindi con la parrocchia di Muggia, di cui la chiesa faceva parte.

Pur mancando una documentazione in merito, vien da pensare che il Cantiere, fino a quel momento, avesse provveduto alle annuali e più approfondite spese di pulizia, che si rendevano necessarie in occasione della festività del santo patrono, probabilmente anche la nuova gestione continuò la consuetudine per il quieto vivere, anche in considerazione che, tutto sommato, le spese in merito non dovevano essere eccessive.

La documentazione riprende dall'agosto 1915; la prima guerra mondiale era iniziata da più di un anno e i richiami delle varie classi si facevano sempre più serrati anche in loco³⁸. Il nuovo e vicino fronte lungo il fiume Isonzo era ormai aperto da tre mesi, in seguito all'entrata in guerra con l'attiguo Regno d'Italia. Ciò nonostante i ritmi della vita si ripetevano con puntuale regolarità e così pure quelli burocratici della normale amministrazione, come se nulla fosse. Antonio Zazimovich inviava la richiesta di 71 Corone al Cantiere S. Rocco per la pulitura generale interna ed esterna della chiesa e altre neces-

38 Notizie interessanti sulla situazione del momento in loco si possono desumere consultando: F. STENER, *La donna muggesana nella prima guerra mondiale*, in "Borgolauro", n. 63-66, Muggia, 2013-2014, pp. 47-53.

sità, S. Rocco 18 agosto 1915, eseguita in occasione della festa patronale, che si era tenuta due giorni prima³⁹.



L' "Estratto tavolare, Copia della Mappa catastale del Comune di Valle d'Oltra, Capodistria li 13 Dicembre 1915", firmato da "Gianelli, i.r. ufficiale"; il particolare comprende il bacino e la nuova chiesa di San Rocco

39 L'annuale festa religiosa più importante per Muggia era quella dedicata alla Madonna Assunta, che si festeggia il 15 agosto; il sacro colle di Muggia Vecchia rappresentava, un tempo più che oggi, un punto di riferimento per i muggesani e non solo. Le bancarelle estemporanee, che venivano allestite per l'occasione, vendevano fondamentalmente dolciumi e semplici giocattoli, sia gli uni che gli altri solitamente confezionati artigianalmente, spesso nelle case di chi li proponeva. Non mancava chi vendeva il suo vino, affiancando alla damigiana un prosciutto crudo, in modo da mitigare sia la sete che l'appetito dei presenti. Succedeva che, chi non riusciva a vendere tutta la sua merce, se aveva la possibilità, si ripresentava il giorno successivo davanti alla sottostante chiesa di San Rocco, santo che si festeggia il giorno successivo, cioè il 16 agosto. Era una festa in tono minore, rispetto a quella del giorno precedente, cui partecipavano prevalentemente gli abitanti dell'omonima frazione, un appuntamento che esaurì dopo la seconda guerra mondiale, anno dopo anno, il suo richiamo di festa patronale. Con la presenza in loco di don Gino Cadorin, originario di Maser/Tv, dal 1963 presente inizialmente come curatore d'anime, si è avuta una tangibile ripresa dell'annuale incontro della comunità davanti alla chiesa di San Rocco, nella giornata a lui dedicata. A tutt'oggi, dopo la S. Messa i partecipanti condividono collettivamente davanti alla chiesa i cibi o quant'altro, che viene portato da casa per l'occasione.

Su sollecito del Cantiere, il podestà Giacomo Bertotti scriveva, in data 19 gennaio 1916, all'amministrazione parrocchiale, Muggia 25 gennaio 1915, ma forse si tratta di un errore di battitura riguardante l'anno, facendo presente, che si sarebbe dovuta allertare, in quanto "il muro di sostegno della chiesetta di San Rocco verso la strada, mostra un tale rigonfiamento da non escludere il pericolo di una caduta del muro stesso". Il 26 gennaio 1916 e quindi il giorno dopo, don Ziach girava allo Stabilimento Tecnico Triestino la lettera ricevuta dal Comune, perché fosse lui a provvedere, invocandolo bonariamente come "Patrono". Dopo cinquant'anni da quell'ormai lontano 1864 era sempre più difficile capire quali erano i limiti di quel "patronato", forse sottoscritto senza eccessivi approfondimenti, per mancanza di tempo, tanto più, che Edoardo Strudthoff era deceduto già nel 1885. Al momento non ci è dato a sapere come finì la faccenda, qualcuno senza dubbio dovette provvedere⁴⁰.

Al sempre più pressante coinvolgimento del Cantiere alle necessità dell'attigua chiesa di San Rocco, lo stesso cercava di mantenere le debite distanze, rifiutando ogni obbligo nei riguardi del suo mantenimento, al punto da restituirne le chiavi alla parrocchia, chiavi che venivano custodite nella portineria del Cantiere stesso (7 agosto 1916). Il giorno seguente rispondeva don Giuseppe Ziach con lettera manoscritta indirizzata al Cantiere S. Rocco, dicendo, che non poteva accettare le chiavi, finché non aveva chiarito con le Autorità ecclesiastiche, quali erano gli obblighi assunti dallo Stabilimento Tecnico Triestino nei riguardi della chiesetta stessa. Ciò stimolava un

40 Poco o niente si è scritto sulla viabilità lungo la penisola muggesana. Nel particolare, la strada costiera fino al Cantiere venne costruita dallo stabilimento per favorire l'accesso delle maestranze provenienti da Muggia. Esso doveva avere l'accesso, forse il primo, di fronte alla nuova chiesa di San Rocco, come si può evincere dalla planimetria del sacro edificio, allegata ai documenti in copia in riferimento al protocollo del 1935 (Archivio Vescovile Trieste, "Parrocchia di Muggia"). Non ricordando questo accesso a memoria d'uomo, forse esso venne chiuso, con logica, in seguito alla realizzazione dell'attiguo bacino di carenaggio, quindi dopo il 1870. In quegli anni la strada venne continuata fino all'altra estremità della baia, costeggiando il perimetro meridionale del Cantiere, da dove venne iniziata la nuova via per la località di Zindis/Sindis dov'era stata edificata la Batteria n. 2 e più sopra il Fort Olmi (1858-1864), che facevano parte del sistema difensivo del porto di Trieste, progettato dal ten. col. Karl Moering (vedi L. VERONESE J., *Le fortificazioni austriache* cit.). La strada venne continuata, lungo costa, per avere un contatto anche via terra con il Lazzaretto di San Bartolomeo/San Bortolo, il terzo per Trieste in ordine cronologico, aperto nel 1969 (vedi G. BUSSOLINI, *Dell'I. R. Lazzaretto Marittimo in Valle san Bartolomeo presso Muggia e della sua operosità durante l'anno 1878*, Trieste, 1879 e il più recente lavoro di C. SIMON, *La sanità marittima a Trieste nel settecento*, in "Archeografo Triestino", vol. CXII, Trieste, 2004, pp. 263-359). La strada si continuava ancora per un tratto dopo l'entrata del Lazzaretto, all'incirca fin dopo Punta Grossa; il raccordo con la strada da Skofije/Scoffie per Capodistria venne eseguito dopo la prima guerra mondiale. Negli anni trenta (sec. XX) la strada in terra battuta venne allargata e adeguata a un uso automobilistico dall'impresa del muggesano Giuseppe Coretti (già Kuret).

attento, puntuale e bilanciato scambio di corrispondenza sul tema; infatti, il Cantiere S. Rocco rispondeva l'11 agosto 1916 con gentile determinazione, che avrebbe continuato a tenere le chiavi in custodia senza pregiudizio ma che, nello stesso tempo, non si prendeva nessuna responsabilità a riguardo della cappella⁴¹.

Si giunge così, a tre mesi dalla fine della guerra, alla lettera manoscritta del 31 luglio 1918, inviata alla direzione del Cantiere S. Rocco da don Giuseppe Ziach⁴², amministratore parrocchiale, con la quale si sollecitava il Cantiere a rendere agibile la chiesetta, interessata da lavori di restauro, iniziati e poi sospesi, onde permettere le normali funzioni religiose in occasione del santo patrono, previste per il giorno 16 agosto.

Vien logico supporre che, dopo cinquant'anni e forse già prima, l'edificio di culto avesse bisogno di qualche intervento a sostegno delle sue strutture⁴³ e

41 A questo punto vien da supporre, considerando anche il fatto che si era in periodo bellico, che l'affluenza settimanale della chiesa fosse limitata alle funzioni domenicali. Ritengo interessante inserire qui una nota a riguardo delle campane della chiesa di S. Rocco. L'Impero austro-ungarico aveva ordinato nel 1916 una loro requisizione per fini bellici, che doveva corrispondere ai due terzi del peso complessivo dei sacri bronzi, presenti nelle singole parrocchie. Per Muggia, i protocolli degli asporti venne firmato il 29 novembre 1916 e tra le cinque chiese interessate figura anche quella di San Rocco con due campane: una di kg 24 e una di kg 18, per un valore totale di Corone 168, essendo stato deciso un rimborso di Cor. 4 al chilogrammo. Nei primi anni postbellici, due nuove giunsero dalla triestina Fonderia Lapagna, una delle ditte specializzate del Triveneto, che aveva preso l'appalto per coprire le necessità di questo settore, rimpiazzando quanto era stato asportato per fini bellici.

Per Trieste e l'Istria ci furono due requisizioni, una nel 1916 e una nel 1917. I sacri bronzi asportati nella prima vennero presentati dal soprintendente dott. Anton Gnirs nella sua fondamentale opera: A. GNIRS, *Alte und neue Kirchenglocken*, Wien, 1917. Il documento, da noi visionato nell'Archivio Parrocchiale Muggia, si trova sistemato in ordine cronologico nel raccoglitore XL.

Per le due nuove campane postbelliche, recentemente pulite, vedi: W. VUCH, *Le campane della chiesa di San Rocco*, in "Borgolauro", n. 53, Muggia, 2008, pp. 21-24.

42 Don Giuseppe Ziach (Ziani in seguito al decreto della R. Prefettura del 20 aprile 1934) nacque nella parrocchia triestina di San Giacomo il 9 gennaio 1882 e morì a Trieste il 5 marzo 1957; venne ordinato sacerdote il 31 luglio 1904 a Gorizia. Dal 1 settembre 1904 al 22 aprile 1905 fu 2° cooperatore a Muggia e dal 23 aprile 1905 al 31 luglio 1907, 1° cooperatore a Muggia. Quindi viene trasferito a Trieste e dal 1 agosto 1907 risulta 1° cooperatore a S. Maria Maggiore. Dal 23 ottobre 1922 al 31 maggio 1928 è nuovamente amministratore parrocchiale a Muggia per diventare canonico del Capitolo delle cattedrali di Trieste dal 1 giugno 1928.

43 La chiesa originaria, orientata sull'asse ovest-est, aveva la struttura di una semplice chiesetta di campagna come tante altre della nostra zona e più oltre, con tetto a due falde e campaniletto a vela a un fornice; lo possiamo vedere dall'acquerello, che si conserva al Museo Scaramangà di Trieste, eseguito in occasione del varo dello stabilimento balneare "Maria" il 18 maggio 1858 (vedi: I. STENER - A. BRESSA-NUTTI, *Muggia storica e pittorica*, Trieste, 1986, p. 68). Nel contratto tra il Cantiere da un lato e il comune di Muggia e parrocchia dall'altro si prevedeva la ricostruzione della chiesa più a monte, un edificio che avrebbe dovuto avere le stesse dimensioni e lo stesso stile. Alla fine la chiesa risultò essere più grande (m 20,60 x 10), prevedendo con lungimiranza un aumento della popolazione della zona e in uno stile diverso dall'originario; quello neogotico proposto può venir spiegato come la realizzazione di un desiderio della famiglia Strudthoff, originaria della Germania settentrionale, che si concretizzò attraverso il progetto,

da quanto scritto si capisce che, ancora una volta, il Cantiere dovette rimboccarsi le maniche e impegnarsi per quanto necessario alla sua manutenzione. Il momento non era dei più felici, si era sul finire della guerra e quindi, se non altro per questi motivi contingenti, si può intuire perché i lavori di restauro fossero stati sospesi⁴⁴. Ma la tradizionale festa patronale doveva avere il suo corso, se non altro come motivo di buon auspicio, per cui il parroco chiedeva aiuto al Cantiere, per avere una decorosa agibilità del sacro sito.

Dopo due mesi e mezzo, firmato l'armistizio a Padova il 3 novembre 1918, navi della R. Marina italiana furono presenti in tutti i porti istriani, esse vennero affiancate da reparti dell'Esercito, con funzione di controllo del territorio e di ordine pubblico⁴⁵.

Ricordava il Vittori⁴⁶ come “(...) il 4 [novembre], accolti festosamente da tutta la popolazione arrivarono anche tra noi i primi distaccamenti della marina nazionale; (...) Poco dopo giunse tra noi il reggimento di fanteria N° 141, comandato dal colonnello cav. Luigi Zunini. Questo reggimento col rispettivo comando godette le generali simpatie per il proprio carattere democratico (...)”.

Come succede in questi frangenti, i reparti presero alloggio in luoghi pubblici di immediato accesso come scuole o chiese secondarie. Così avvenne anche a Muggia dove, oltre alla scuola⁴⁷ vennero occupate per maggior tem-

eseguito da un abile tecnico di loro fiducia. La ciclica necessità d'interventi di manutenzione del sacro edificio fa pensare, che esso venne eseguito con una certa economia di materiali; che una parte fosse stata recuperata dalla demolizione del vecchio edificio, lo abbiamo già appreso dalla lettura dei documenti commentati in precedenza.

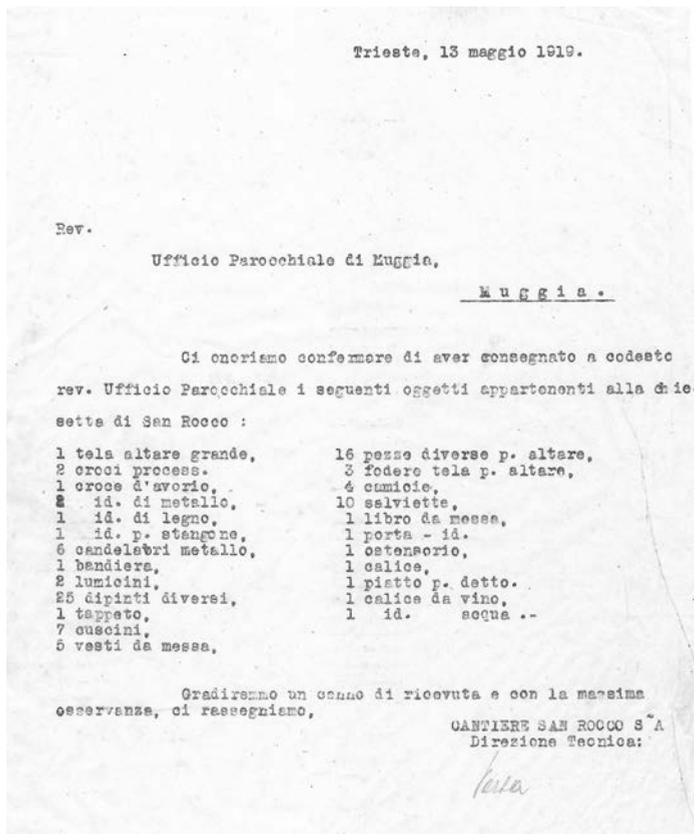
44 Sembra strano, che dei lavori di una certa rilevanza siano stati intrapresi in tempo di guerra, non solo per la difficoltà nel reperire i materiali necessari ma pure per quella di avere a disposizione del personale competente di età idonea, che in quel momento era impegnato sui vari fronti. Per tradizione Muggia non aveva muratori, all'occorrenza si faceva affidamento su artigiani provenienti dall'Istria o dal Friuli come dalle vicine frazioni di Plavia e Scoffie/Skofije. Verosimilmente vien da pensare, che i lavori fossero stati iniziati nel 1917, dopo la festa patronale, nel periodo che seguì la “rotta di Caporetto” durante la “XII Battaglia dell'Isonzo” (24 ottobre 1917-19 novembre 1917), quando il Regio Esercito italiano venne spinto fino al fiume Piave, mai pensando, che il conflitto in corso avrebbe avuto un esito negativo per l'Impero austro-ungarico.

45 Poco e occasionalmente si è scritto sull'argomento, un appunto per Dignano lo si trova in F. STENER, *Salme militari nei cimiteri dell'ex zona di guerra. I caduti del comune di Muggia*, in “Quaderni”, vol. XXVIII, Rovigno, 2017, nota 15, p. 301.

46 Vedi G. VITTORI, *Muggia* cit., p. 59.

47 Con l'impulso dato dal Cantiere S. Rocco all'economia muggesana alla metà del secolo XIX, affiancato da un capibile e concomitante afflusso di persone, *forèsti*, dall'esterno, si rese necessaria la costruzione di un moderno edificio scolastico, che potesse supportare le accresciute necessità. Esso venne edificato fuori le mura medievali, a pochi passi dall'antica porta urbica di levante detta *portiza*; l'edificio esaurì gradatamente i suoi fini didattici dopo la seconda guerra mondiale, fino a divenire un articolato Centro civico, inaugurato venerdì 2 giugno 1989, dopo i necessari lavori di ristrutturazione.

po la chiesa urbana di San Francesco e quella periferica di San Rocco, in attesa di una sistemazione più consona e una definitiva intesa sulla situazione geopolitica della zona, che si ebbe solo in seguito al Trattato di Rapallo, qui firmato il 12 novembre 1920 tra il Regno d'Italia e il neo costituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS) per la sistemazione dei confini delle Nuove Province a oriente.



Elenco degli arredi raccolti dal Cantiere al momento dell'allogamento della truppa nella chiesa di San Rocco (Trieste 13 maggio 1919)

A ricordo della sua primigenia funzione, Antonio (Nino) Frausin (1924-1991), vicepresidente dell'Associazione "Fameia Muiesana", ha dettato il testo dell'epigrafe, che sta all'entrata dell'edificio (vedi: *Cronaca*, in "Borgolauro", n. 16, Muggia, 1989, p. 87). I due nuovi edifici scolastici, costruiti all'inizio e alla fine di via G. D'Annunzio, ospitano rispettivamente la Scuola elementare e la Scuola Media unificata a iniziare dall'anno scolastico 1963-64; precedentemente, in due ali separate dello stesso edificio, avevano sede la Scuola Media nel settore a sud e la Scuola di Avviamento Professionale in quello a nord, così fino all'anno 1964-65, in cui si esaurì il vecchio percorso educativo (vedi: F. STENER, *Notizie sull'edificio e sui direttori didattici dell'attuale scuola elementare E. De Amicis di Muggia*, in "Borgolauro", n. 20, Muggia, 1991, pp. 131-132.

Nonostante il veloce procedere degli eventi, l'occupazione della chiesa di San Rocco poté essere preceduta da un intervento della Direzione tecnica del Cantiere S. Rocco con in testa l'ing. Versa, che permise di raccogliere gli arredi sacri presenti e di stilare un loro elenco, che porta la data "Trieste 13 maggio 1919". Essi vennero recapitati all'Ufficio parrocchiale di Muggia, con una lettera accompagnatoria, in cui si chiedeva gentilmente un cenno di rice-vuta. Questo documento è per noi di grande importanza, in quanto ci dà, pur privo di una descrizione particolareggiata dei singoli pezzi, un'idea precisa del patrimonio d'arredi, presente nella chiesa⁴⁸.

Un atteggiamento, questo della Direzione del Cantiere, che ci fa capire come, tutto sommato, lo stabilimento industriale si sentiva o doveva sentirsi responsabile del vicino luogo di culto.

Don Giuseppe Ziach scriveva un appunto in matita su carta da lettera, Muggia venerdì 25 luglio 1919, che non era contrario se un reparto avesse preso alloggio provvisoriamente nella Cappella di S. Rocco in mancanza d'altri ambienti più adatti, salvo restando che la chiesa doveva essere sgomberata per potervi celebrare la S. Messa e le sacre funzioni del pomeriggio il giorno 16 agosto, festa del patrono.

Pur comprendendo il suo stato d'animo, fondamentalmente preoccupato per non poter svolgere la sua opera apostolica a favore della comunità, mi vien difficile capire come si poteva intervenire al momento per trovare e sistemare un ambiente, che doveva venir utilizzato da reparti militari per le proprie necessità di allogamento.

Facendo riferimento alla lettera del 25 luglio, il Cantiere San Rocco S.A. informava l'Ufficio parrocchiale di Muggia, Trieste mercoledì 15 ottobre 1919, che il sabato precedente aveva preso alloggio nella chiesa di San Rocco un nuovo reparto e quindi si sentiva in dovere, per precauzione, di prendere in consegna gli ultimi arredi rimasti ma senza ulteriori obblighi circa un loro inventario e tantomeno della manutenzione della cappella stessa. Si può facilmente immaginare quale fosse la situazione in quel momento.

Nella quantifica dei danni arrecati alla chiesa di San Rocco dall'allogamen-

48 Attualmente non sappiamo se gli arredi presi in consegna dal Cantiere e consegnati alla parrocchia di Muggia, vennero in seguito ricollocati al loro posto, dopo che il R. Esercito italiano liberò la chiesa di S. Rocco. Nell'ufficio parrocchiale di S. Andrea ap. di Zindis, il parroco don Alex Cogliati può oggi mostrare solo una artigianale tela a olio (cm 39 x 90 h) di buona fattura, attribuibile alla fine del sec. XVII, proveniente dalla chiesa di S. Rocco e con grande probabilità appartenuta alla primigenia e omonima cappella. Essa rappresenta il santo, nell'atto di ostentare le piaghe inguinali dovute al morbo della peste; sul davanti della spalla destra una conchiglia e in basso un cane, che regge un tozzo di pane in bocca.

to delle truppe al suo interno, il perito muggesano Romano Civiliach indicava la loro presenza in un arco di tempo, che andava dal novembre 1918 all'ottobre 1921, un dato certamente interessante, anche se non collima perfettamente con una comunicazione del Cantiere alla parrocchia, datata 8 agosto 1921, in cui si dice, che la chiesa era ormai sgomberata e quindi agibile per le funzioni in occasione della festa del santo patrono, previste per il successivo 16 agosto; il Cantiere approfittava dell'occasione per ribadire il concetto che, considerando la situazione del momento, per qualsiasi lavoro di restauro la parrocchia si sarebbe dovuta rivolgere al Comando militare.

Nel dicembre 1921, Romano Civiliach, perito giudiziario, quantificava dettagliatamente in Lire 7031 i danni subiti dalla chiesa di San Rocco in seguito all'alloggiamento della truppa al suo interno, indicando il sacro edificio come filiale della parrocchia di Muggia e sottolineando, evidentemente perché non se ne perdesse memoria, che esso sottostava al "patronato" dello Stabilimento Tecnico Triestino e al momento della successiva Società anonima. Gli arredi erano stati messi in salvo, per cui i danni andavano a interessare quasi esclusivamente le strutture più deteriorabili, per gran parte in legno, forse utilizzate all'occasione dalla truppa anche per riscaldare l'ambiente⁴⁹.

Con manoscritto su carta da lettera siglato da don Ziach, Muggia 14 agosto 1922, inviato al direttore, evidentemente del Cantiere S. Rocco, si chiedeva di sistemare adeguatamente la chiesa in occasione delle prossime celebrazioni del santo patrono; lo scrivente continuava dicendo, che non aveva ancora ricevuto alcun risarcimento per i danni di guerra senza altro aggiungere, lasciando così intendere, che il Cantiere, quale "patrono", sarebbe dovuto intervenire ancora una volta.

Già dalla metà dell'anno precedente, i reparti militari avevano trovato una sistemazione più adeguata o forse, decaduta la loro necessità, erano stati congedati.

Per correttezza il Cantiere S. Rocco S.A. rimetteva alla parrocchia di Muggia, 22 agosto 1922, la somma di Lire 35 a saldo della quietanza ricevuta per la funzione celebrata in occasione della festa patronale ma si premu-

49 Tra i documenti presenti nel contenitore XL c'è pure una descrizione dei contemporanei danni subiti dalla chiesa di San Francesco che, nonostante fosse in pieno centro storico, furono considerevoli se non altro per la volontà distruttiva con cui furono commessi, dalla fenditura delle porte dei tabernacoli all'asportazione delle sacre reliquie. Fino agli anni settanta (sec. XX), quando il centro storico di Muggia era ancora compattamente abitato da autoctoni, la zona veniva ancora identificata popolarmente come: *el convènto*, a ricordo della storica presenza francescana, conclusasi con le requisizioni napoleoniche, agli inizi del secolo XIX.

rava di sottolineare nuovamente nella lettera accompagnatoria che, per ragioni di economia, come già anticipato nelle precedenti corrispondenze, non si sarebbe potuto in futuro far affidamento su aiuti finanziari finalizzati alle necessità della chiesa. Evidentemente il Cantiere non perdeva l'occasione per recidere quel cordone ombelicale, che lo teneva da sessant'anni legato all'attiguo e omonimo sacro edificio, anche se il termine: "necessità", risulta essere quanto mai "sibillino" e quindi interpretabile.

Forse a questo punto va inserito un appunto a matita senza data, necessario alla direzione del Cantiere, che recita: "Dalle informazioni assunte presso l'amministratore parrocchiale di Muggia ci consta che tutti gli anni compreso pure questo, la chiesa parrocchiale di Muggia, in occasione della festività di S. Rocco, veniva risarcita con un indennizzo da parte dello Stabilimento Tecnico Triestino".

Il decentrato Cantiere S. Rocco veniva lasciato a mostrare sempre più la sua vetustà, limitandolo, negli anni seguenti, a lavori di raddobbo e di demolizione.

Evidentemente l'atteggiamento del Cantiere nei confronti delle richieste della parrocchia di Muggia, infastidirono l'amministratore parrocchiale don Giuseppe Ziach, che volle andare in fondo alla situazione. S'iniziò allora un carteggio tra l'ufficio parrocchiale di Muggia e l'Ordinariato vescovile di Trieste per poter procedere in maniera corretta, documenti alla mano.

L'Ufficio Parrocchiale di Muggia scriveva al Reverendissimo Ordinariato vescovile di Trieste nel marzo 1924, che avrebbe allegato alla presente un memoriale, sottolineando come: "[...] Dal 1921 il cantiere non ha eseguito alcuna riparazione della Chiesa di S. Rocco perché i danni furono prodotti dai soldati e furono denunciati come danni di guerra. Non si rifiutò però il Cantiere di erogare l'importo per le spese di culto nella festa di S. Rocco del 1922 e 1923. [...]".

Il Vicario Generale dott. Carlo Mecchia j.⁵⁰ rispondeva all'ufficio parroc-

50 Carlo Mecchia j., di Luigi e Bartolomea Bonifacio, nacque a Muggia il 2 gennaio 1870, venne ordinato sacerdote il 3 maggio 1892 nella cattedrale di Capodistria; sacerdote della diocesi tergestina, trapassò a Trieste il 9 luglio 1957. Dal 1 novembre 1891 al 31 luglio 1893 fu *Cancellista Consistorialis et Capellanus Episcopi Dioecesis*. per continuare con una qualificata presenza in ambito diocesano fino diventare *Vicarius generalis Dioecesis Ep. Bartolamasi et Fogar*, quindi *Administr. Apostolicus Fluminensis* (dal 3 febbraio 1932 al 9 novembre 1933) e *Vicarius generalis* a Trieste dal 13 marzo 1943. Egli non va confuso con il suo omonimo zio. Grazie anche al loro particolare impegno fu possibile costituire a Muggia l'"Associazione Santi Giovanni e Paolo" (24 febbraio 1900), che rappresenta la prima organizzazione cattolica in loco (vedi G. CUSCITO, *L'impegno sociale dei cattolici a Muggia*, Trieste, 1981).

chiale di Muggia, Trieste 23 aprile 1924, che sarebbe stato il caso di sapere “[...] mediante protocollare deposizione di testimoni in che cosa consista l’obbligo della manutenzione da parte del cantiere [...]”. Seguendo la documentazione disponibile, nonostante un oggettivo accavallamento di date, possiamo constatare, che la deposizione protocollare richiesta, venne eseguita prontamente e inviata all’Ordinariato vescovile. Il dattiloscritto venne sottoscritto da persone fidate e informate sui fatti come Grassi Giovanni muratore, Purini Giacomo falegname, Civiliach Romano fabbricere, Marchio Pasquale maestro, Ubaldini Domenico camerlengo alla presenza dell’amministratore parrocchiale don Giuseppe Ziach e del dott. don Roberto Galletti cooperatore.

Come già riscontrato il Cantiere si comportava correttamente, facendo fronte ai suoi impegni, com’era consuetudine ma si dimostrava intransigente su quanto andava oltre a quelli, che erano da ritenere i suoi obblighi. Ciò nonostante, quand’era il caso, come in occasione della Comunione degli allievi del suo ricreatorio, nell’estate del 1924, lo stabilimento navale aveva cercato di rendere decorosamente agibile la chiesa con magnanimità e aveva pagato puntualmente come consuetudine le spese di culto per gli anni 1924 e 1925; così sottolineava don Giuseppe Ziach, Muggia 19 febbraio 1926, in un’altra lettera inviata al “Reverendissimo Ordinariato Vescovile” di Trieste.

Il Vicario Generale doveva seguire attentamente tutte le problematiche delle varie parrocchie, ma i problemi di questa “articolata diocesi di confine” non dovevano essere né pochi, né banali nel delicato momento storico⁵¹.

Al XVII Congresso del Partito Socialista Italiano, che si tenne al Teatro “C. Goldoni” di Livorno nel periodo 15-21 gennaio 1921, si ebbe la frattura tra la “corrente riformista” e la “corrente rivoluzionaria”, che diede vita al Partito Comunista d’Italia. Ma l’educazione politica e la “maturità socialista” raggiunta dalle classi operaie da Monfalcone a Muggia, in particolare, era diversa da quella italiana e non completamente sovrapponibile, come varie volte è stato sottolineato. In una relazione urgente e riservata, inviata dal Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia in Trieste (12 febbraio 1920) all’“Ufficio Centrale per le Nuove Provincie” di Roma, si riportava chiaramente che:

51 I cambiamenti politico-amministrativi di quegli anni determinarono un rapido avvicendamento dei preposti alla guida della diocesi di Trieste e Capodistria, che limitò una chiara traccia di orientamenti precisi e sicuri fino all’arrivo da Fiume del vescovo mons. Antonio Santin, di origine roviginese, che resse la cattedra tergestina dal 16 maggio 1938 al 28 giugno 1975. Non è difficile comprendere come, in questi frangenti, venisse ad aumentare per il Vicario Generale la mole di lavoro e di responsabilità.

[...] Nella assemblea della sezione del Partito Socialista Italiano tenuta ieri sera dopo aver discusso varie questioni locali, tra le quali la propaganda per le prossime elezioni comunali e l'agitazione per la conquista delle pubbliche libertà, si trattò la tesi della costituzione dei Sovjet nella Venezia Giulia. Si affermò che la regione è matura per la conquista dei poteri politici da parte del proletariato e quindi si deve pensare alla immediata costituzione dei Sovjet, non ostante le tergiversazioni della Direzione Centrale del Partito socialista, perché le dilazioni stancano le masse. Vi furono acerbe critiche e vivaci apostrofi contro i compagni d'Italia che non sanno approfittare dell'attuale momento propizio per la rivoluzione. Si affermò che anche contro il volere della Direzione del Partito la Venezia Giulia deve insorgere e proclamare indipendentemente la repubblica dei Sovjet [...]⁵².

Inoltre, dopo l'annessione delle "Nuove Province" al Regno d'Italia nel novembre 1920, in un clima politico post bellico tutt'altro che tranquillo, vennero varate tra il 1925 e il 1926 tutta una serie di norme giuridiche, ricordate come "leggi eccezionali del fascismo" o "leggi fascistissime". Con la loro applicazione il Regno d'Italia aprì le porte al Regime Fascista, un cambiamento che si concluse nel 1939 con la sostituzione della Camera dei Deputati con la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Quindi non a caso trascorsero ben due anni perché il dott. Carlo Mecchia j., Vicario Generale della Curia Vescovile di Trieste-Capodistria, consigliasse la parrocchia di Muggia di continuare con un dettagliato approfondimento specifico del contendere, prima di far valere gli interessi ecclesiastici ovvero in cosa consisteva "l'obbligo di manutenzione" dell'edificio da parte del Cantiere:

In relazione alr.p. 19 scorso N. 9 e con richiamo alla propria 23 aprile 1924 N. 361/6/10,

- 1) si osserva che sarebbe opportuno di ritirare presso il Municipio copia dell'ufficiosa dd. 16/9/1857 N. 684 citata al pto 4) del contratto ex 1864.

52 Ho avuto modo di imbartermi in alcuni documenti in merito, scrivendo la storia della "Società Canottieri Timavo" di Monfalcone, in particolare i suoi inizi (vedi F. STENER, *Tra carso e mare. Cent'anni in bianco e blu*, Monfalcone, 2020).

- 2) Di più vorrà indicare se il Cantiere S. Rocco sia successo completamente nei diritti e doveri dello Stabilimento Tecnico Tr. e dove la Società abbia la sua sede.
- 3) In quanto agli obblighi – oltre la manutenzione dell’edificio e mobili – si parla della custodia e polizia mediante persona stipendiata – da una lettera recente invece dd. 27/8/21 sembra che l’incarico sia passato al santese della parrocchiola; da quando ed a quali patti?
- 4) Quale in media il contributo annuale per la festa di S. Rocco ed in genere per i bisogni della chiesa in un anno?
- 5) Riferisca se e quali danni sieno stati risarciti dall’Erario milit. e quali ristaurisieno ancor necessari.

Gli allegati si conservino in apposita posizione in Cod. archivio.

DALLA CURIA VESCOVILEDI TRIESTE E CAPODISTRIA/Trieste, li 4
Marzo 1926

Ormai i protagonisti della prima ora erano trapassati e al momento anche i rappresentanti degli enti coinvolti, dopo sessant’anni dai fatti, avevano delle oggettive difficoltà a reperire i documenti necessari, per ricostruire con precisione diritti e doveri nei riguardi della chiesa di San Rocco.

Che i rapporti di squisita gentilezza formale nascondessero in verità uno strisciante e crescente clima di tensione lo interpreto dalla lettera inviata da don Giuseppe Ziach, 24 marzo 1926, a Mario Strudthoff, che abitava nell’omonima villa di famiglia, costruita all’estremo dell’altura, posta sopra la chiesa⁵³. In pratica si chiedeva lo sgombero di materiali depositati dietro la chiesa su fondi di proprietà della medesima, evidentemente sistemati senza autorizzazione, in modo da non dover procedere come di dovere in queste occasioni.

Evidentemente, dopo nove anni, la chiesa di San Rocco non era stata fatta oggetto ancora di quell’opera di radicale restauro, tanto necessaria dopo due anni d’allogamento al suo interno delle truppe d’occupazione nazionali dopo

53 La famiglia Strudthoff fece costruire la sua casa padronale alla sommità della collina a levante, dalla quale si aveva una visione completa della baia e quindi dell’intero Cantiere sottostante. Ai suoi piedi, lungo la strada, era stata edificata la nuova chiesa di San Rocco. In uno dei bombardamenti, alla fine della seconda guerra mondiale, che interessarono gli insediamenti industriali, posti lungo le sponde del Vallone di Muggia e in particolare la “Raffineria Aquila” (vedi F. ZUBINI, *La Raffineria Aquila*, Muggia, 2004), venne colpito e danneggiato, pur di striscio, anche il Cantiere S. Rocco nella sua parte di levante come pure il lato settentrionale della soprastante Villa Strudthoff; fortunatamente non vennero interessate le case vicine e non ci furono vittime.

l'armistizio e vien da pensare, a questo punto, che tutti gli interventi apporati, siano stati solo dei parziali provvedimenti d'emergenza. Tutti sapevano, che l'edificio di culto avesse "urgente bisogno di riparazione", ma chi doveva intervenire? Ancora una volta si faceva sentire la voce di don Giuseppe Ziach dall'Ufficio parrocchiale, che il 23 novembre 1927 scriveva questa volta al competente Regio Ufficio delle Fortificazioni di Trieste per sapere se la pratica per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra era stata evasa.

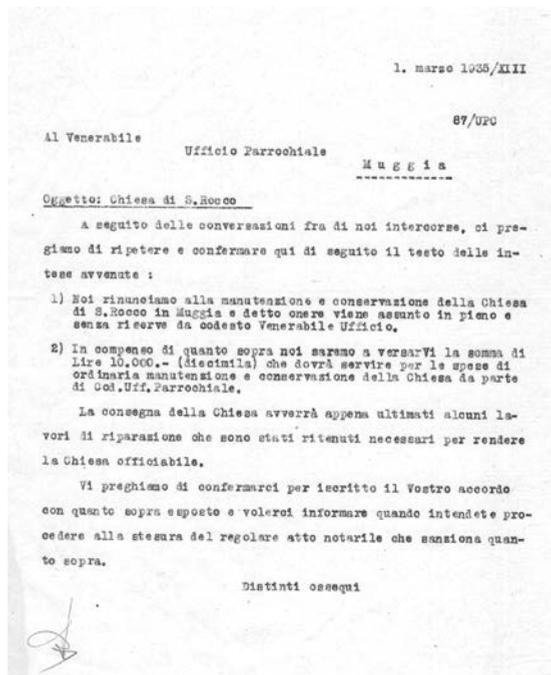
Gli rispondeva il capo ufficio T. Colonnello O. Tandoia, che per conoscenza inviava copia all'"Intendenza di Finanza/Servizio danni di guerra" di Trieste, chiedendo che venissero rimesse per competenza al suo ufficio le due pratiche di risarcimento dei danni, relative alle chiese di San Rocco e di San Francesco.

Il "giro delle carte" si muoveva ma non era da ritenersi ancora concluso.

Probabilmente la direzione dei cantieri stava già pensando a come poter risolvere la questione, quando si presentò quella crisi economica epocale, conosciuta come "la grande crisi del 1929" o "crollo di Wall Street", dovuta a tutta una serie di discutibili speculazioni azionistiche. Il crollo della borsa di New York, giovedì 24 ottobre 1929, ebbe una ripercussione a livello mondiale. Forse per creare una struttura economicamente più solida, già pensando con lungimiranza a quanto sarebbe potuto succedere a breve scadenza e che in effetti accadde, il 16 giugno 1930 si costituirono i Cantieri Riuniti dell'Adriatico (C.R.D.A.), fondendo le realtà cantieristiche di Monfalcone con quelle di Trieste e di Muggia.

All'inizio sembrò, che i grossi centri dell'economia triestina, cantieri e società di armamento, per la loro stessa struttura organizzativa, potessero resistere alla crisi. Nel 1931 le aziende cantieristiche triestine e monfalconesi, grazie alle ordinazioni acquisite in precedenza⁵⁴, dimostrarono una notevole tenuta. La crisi si presentò acutissima nel 1932, quando vennero portate a termine le ultime commesse importanti e non ne giunsero di nuove. Il peggio arrivò nel 1933. Tutti i cantieri furono al limite della chiusura: oltre i due terzi degli operai e degli impiegati furono licenziati, sia a Trieste che a Muggia e a Monfalcone.

54 Per inquadrare la situazione locale nel contesto della crisi economica del 1929, vedi anche A. APOLLONIO, *La Cassa di Risparmio di Trieste fra il 1918 e il 1945*, in "La Cassa di Risparmio di Trieste 1842 - 2002", Roma-Bari, 2005, pp. 137-246.



I C.R.D.A. propongono all'Ufficio parrocchiale di Muggia lo svincolo dal "patronato" a fronte dei restauri della chiesa e di una somma di L. 10.000 (1° marzo 1935)

La ripresa iniziò due anni dopo, puntando sull'industria bellica, un impegno, che portò come logica conseguenza, alla seconda guerra mondiale. Non a caso, proprio in questo momento, siamo nel 1935, i C.R.D.A. decidono di risolvere, una volta per tutte, gli ereditati obblighi nei riguardi della chiesa di San Rocco con una congrua offerta liberatoria di Lire 10.000 (diecimila) e un capillare restauro della chiesa. I C.R.D.A. preparavano in data 16 febbraio e quindi 19 febbraio alcune bozze d'intenti pressoché eguali, diverse solo per alcuni passaggi prettamente formali ma non nella sostanza, da sottoporre all'Ufficio parrocchiale di Muggia.

La bozza definitiva con data 1° marzo 1935 veniva recapitata all'Ufficio parrocchiale di Muggia con allegato per ricevuta un foglio dattiloscritto su carta intestata dei CANTIERI RIUNITI DELL'ADRIATICO – CANTIERE S. ROCCO, Trieste 9 marzo 1935-XIII, che il parroco don Mario Mizzan firmava nella medesima data.

Si intuiva, che la pratica si sarebbe dovuta concludere con un atto risolutore, il cui testo è stato rinvenuto nell'Archivio Parrocchiale di Muggia. Infatti

l'anno seguente, sentito il parere favorevole del Consiglio diocesano di amministrazione, del Capitolo della Cattedrale di Trieste e della Sacra Congregatio Concilii di Roma (dd. 3 luglio 1936, n. 3279/36 e Decreto Ordinarile dd. 20 luglio 1936, n. 357/36)⁵⁵, su richiesta del Vescovo di Trieste e Capodistria veniva accettata "una tantum" la somma di Lire 10.000, dopo che i C.R.D.A. si erano impegnati nel radicale restauro dell'edificio della chiesa di San Rocco, che veniva quantificato in Lire 18.000⁵⁶.

A questo punto non restava altro, che andare alla firma della convenzione definitiva tra don Mario Mizzan⁵⁷, parroco per la chiesa parrocchiale dei SS. Giovanni e Paolo di Muggia da un lato e i rappresentanti dei C.R.D.A. dall'altro, nelle persone del gr. uff. cap. Augusto Cosulich fu Callisto e del gr. uff. ing. Cesare Sacerdoti fu Angelo, in base alla quale i C.R.D.A. venivano esonerati dal provvedere in futuro alla manutenzione e conservazione della chiesa di San Rocco di Muggia, obbligo derivato dal contratto stipulato il 21 maggio 1864 tra lo S.T.T. da un lato e la parrocchia e la deputazione comunale dall'altro. Dunque da questo momento la parrocchia di Muggia si sarebbe dovuta assumere totalmente e senza riserve la manutenzione e conservazione della chiesa in questione. Mancava sempre, però, la copia risolutiva ufficiale, con firma autografa delle parti in causa. Mi recai quindi all'Archivio Vescovile di Trieste dove, lo stesso documento, veniva arricchito in calce da un interessantissimo commento manoscritto chiarificatore, siglato qualche anno dopo, nel 1948, a guerra conclusa, che ben ci riassume la situazione, capovolgendo completamente quella, che ipotizzavo essere stata la logica conclusione. L'appunto sottolineava, documenti alla mano e con grande schiettezza, come:

Relativamente alr.p. 24.5.48 si è verificato dagli atti erariali che real-

55 Considerando l'importanza amministrativa, che tale decisione comportava, il vescovo della diocesi di Trieste e Capodistria mons. Luigi Fogar intese il dovere di informare anche il Capitolo Cattedrale di Capodistria con lettera datata Trieste 15 luglio 1935, che rispondeva in data 18 luglio, dando "voto favorevole al riguardo".

56 L'ultimo documento presente nell'incartamento da me recuperato è rappresentato da una distinta su tre fogli datata 23 aprile 1936, prodotta dalla ditta S.E. & O. e inviata ai C.R.D.A. "Per lavori eseguiti nella riparazione della chiesetta di S. Rocco", com'era stato ordinato. Il totale delle spese ammontava a Lire 15329.70; esse comprendevano lavori preventivati e non preventivati, opere da pittore e opere da falegname. Qui terminano i documenti presenti nella cartella, da me salvata prima della demolizione dello stabile della direzione dell'ex Cantiere S. Rocco.

57 Mons. Mario Mizzan nacque a Umago in Istria li 1° marzo 1887, fu parroco a Muggia dal 27 maggio 1928 al 1962, quindi Canonico onorario di San Giusto. E' deceduto domenica 5 aprile 1987 (vedi *Cronaca*, in "Borgolauro", n. 11, Muggia, 1987, p. 121).

mente al rescritto della S.C. del Concilio dd. 3.7.36 N. 3279/36 venne data esecuzione dal Vescovo def. Fogar in data 20 luglio 1936 N. 357/1935 ma più tardi, sebbene i Cantieri Riuniti in data 23 sett. 1936 presentarono le minute della progettata convenzione, non venne qui data [...] risposta (s'ignora il motivo) e perché la convenzione non venne estesa. Resta quindi in pieno vigore il contratto del 21.5.1864 ed i Cantieri Riuniti col diritto di patronato vi sono obbligati come prima, alla manutenzione e conservazione della chiesa di S. Rocco. Visto il deprezzamento della moneta è molto più vantaggioso per la chiesa, che resti in vigore il contratto del 1864, perché con la rendita della somma di L. 10000 che il Cantiere avrebbe dovuto esborsare, oggi si farebbe molto poco.

L'aggiornamento faceva seguito a una corrispondenza tra il parroco di Muggia don Mario Mizzan e la Rev.ma Curia Vescovile di Trieste. In data 20 marzo 1948 egli chiedeva che, in prossimità della riapertura della chiesa di S. Rocco, probabilmente rimasta chiusa nel periodo bellico, la Curia intervenisse presso la direzione del Cantiere, perché provvedesse alla realizzazione dei banchi, necessari al sacro edificio. Il Cantiere, sottolineava don Mizzan, aveva provveduto ai necessari lavori di manutenzione e agli arredi, però si era detto impossibilitato a provvedere ai banchi "per ragioni di economia".

La Curia rispondeva, che ciò non era possibile, ricordando l'accordo stipulato nel 1935, con il quale il Cantiere cessava il suo "patronato" nei riguardi di quella chiesa.

Ribatteva con tatto don Mizzan da Muggia in data 24 maggio 1948, facendo presente, che lui si era trovato in prima persona in quel frangente, che l'atto era pronto per venir sottoscritto ma, alla richiesta di procedere, non ebbe risposta dalla Curia, forse perché vennero chieste ulteriori Lire 3000 per l'acquisto degli arredi e le spese notarili, un aggravio, cui il Cantiere non volle far fronte.

Allora la Curia volle verificare e constatò, che don Mizzan aveva ragione, per cui gli rispose con il chiarificante commento prima menzionato del Vicario Generale che, in effetti, il contratto del 21 maggio 1864 era ancora in vigore.

Forte della risposta avuta, don Mizzan sollecitava nuovamente la Curia in data 17 settembre 1948, perché intervenisse presso il Cantiere, affinché provvedesse anche per i banchi. Evidentemente per il quieto vivere, alla fine

il Cantiere provvide anche a questa esigenza, da come possiamo desumere da un'altra lettera del 21 maggio 1950 alla Curia, in cui si diceva come “i banchi vennero eseguiti dal Cantiere ma ora sono insufficienti per la maggiore affluenza”; ciò era dovuto, probabilmente, alla presenza di don Dal Mas, che si stava dedicando alla chiesa di S. Rocco “con particolare zelo”. Evidentemente una storia senza fine, che si concluse con la cessione dell'area alla società Micoperi e a Marina Muja nel 1982, per la parte a levante. Già dopo l'ultimo varo nella primavera del 1958 e il seguente trasferimento delle ultime maestranze a Trieste e quindi la chiusura del bacino di carenaggio negli anni a seguire, poco si poteva ormai chiedere allo “scheletro” dell'ex Cantiere S. Rocco, le cui rimanenti strutture vennero prontamente ridotte in macerie dal cambio di proprietà. L'assetto urbanistico e sociale della zona cambiò drasticamente nel giro di pochi anni.

Lungo la baia di San Rocco a ponente, di fronte all'omonima chiesa, venne edificato il nuovo rione di Zindis/*Sindis* su terreni, che per gran parte erano appartenuti all'Arciduca Lodovico Salvatore d'Asburgo Lorena (Firenze 1847-Brandais 1915)⁵⁸; egli possedeva una villa padronale lungo la strada, che porta alla soprastante frazione di Chiampore/*Ciànpore*. Il nuovo borgo⁵⁹ venne abitato progressivamente dal 1957, iniziando dai condomini di ponente, posti su quote altimetriche maggiori. Esso venne progettato per ospitare, prevalentemente, le famiglie abitanti su quei territori del Comune di Muggia che, in seguito al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, vennero assegnati all'amministrazione civile jugoslava, a partire dal 26 ottobre 1954. Il nuovo borgo divenne in breve il punto d'attrazione per tutta la zona, che

58 Il nuovo rione di Zindis/*Sindis* (venne costruito su terreni, che per gran parte erano appartenuti all'Arciduca Lodovico Salvatore (Firenze 1847-Brandais 1915), che aveva una villa padronale lungo la strada, che porta alla soprastante frazione di Chiampore/*Ciànpore* (vedi F. STENER, *Note e riflessioni sulla presenza dell'Arciduca Lodovico Salvatore a Zindis presso Muggia*, in “Ludvík Salvátor Toskánský, védec a cestovatel, v Roce 170, výročníarození” (a cura di Eva Gregorovičová), Praha, 2018, pp. 267-278).

59 Il nuovo borgo venne abitato progressivamente dal 1957, iniziando dai condomini di ponente, posti su quote altimetriche maggiori. Esso venne progettato per ospitare, prevalentemente, le famiglie abitanti su quei territori del Comune di Muggia che, in seguito al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, vennero assegnati all'amministrazione civile jugoslava, a partire dal 26 ottobre 1954 (vedi F. STENER, *Appunti per una storia del borgo di Zindis, popolarmente Sindis*, in “Voci da Zindis”, 2015, pp. 14-19). Il nuovo centro abitato divenne in breve il punto attrattivo di tutta la zona; esso fu determinante per la costruzione della nuova chiesa e del vicino asilo, come pure della nuova scuola elementare, realtà più immediate alle necessità del recente borgo. Di conseguenza, la vecchia chiesa di San Rocco, ormai decentrata, non venne più utilizzata, se non in particolari occasioni.

determinò la costruzione dell'asilo⁶⁰ e della vicina nuova chiesa⁶¹, come pure della scuola elementare⁶², risultando così più immediate alle necessità della recente realtà abitativa. La nuova parrocchia, scorporata da quella di Muggia, venne eretta canonicamente il 30 novembre 1969, seguì la consacrazione della chiesa dedicata a S. Matteo ap. il 7 ottobre 1973. Don Gino Cadorin⁶³, originario di Maser/TV, era presente in loco per la "cura d'anime" dal 30 giugno 1963, in seguito parroco dal 1° ottobre 1973 al 31 dicembre 1986.

Di conseguenza, la vecchia chiesa di San Rocco, ormai decentrata, non venne più utilizzata, se non in particolari occasioni. Pur non venendo abbandonato completamente, l'edificio mancò di quelle piccole e costanti attenzioni manutentive, tanto necessarie per una decorosa sopravvivenza. Esse si mettevano però in evidenza periodicamente, continuando così "una storia senza fine", fino ai nostri giorni, che va sfumando, potremmo dire, in una ormai "consolidata tradizione"⁶⁴.

60 All'inizio le suore canossiane avevano aperto (7 gennaio 1961) una scuola materna, che trovò ospitalità nell'edificio della scuola elementare del Cantiere; in seguito si trasferirono nella nuova casa-asilo "Regina degli angeli", inaugurata nel 1963.

61 Per una breve cronistoria della nuova casa parrocchiale vedi G. CUSCITO, *Muggia Sacra* cit, p. 143.

62 Il vecchio edificio della scuola elementare, chiuso da tempo, è situato a sud-ovest del Cantiere, alla fine di strada di Fontanella. Essa dipendeva dal Cantiere ed era considerata come "parificata", sottostando alla Direzione didattica statale di Muggia. L'ultimo anno didattico, in cui operò in forma autonoma, fu il 1965-66, continuando a essere utilizzata fin quando venne aperta la nuova scuola elementare a Zindis come "scuola a tempo pieno" nell'anno scolastico 1972-73. Essa venne in seguito intitolata a ricordo del direttore didattico Emilio Zamola (vedi: *Cronaca*, "Borgolauro", n. 15, Muggia, 1989, p. 113).

63 Ricordiamo, che dal 30 giugno 1963 fu presente per la "cura d'anime" don Gino Cadorin; si tenga in evidenza la traccia cronologica proposta da Tiziana Rosone in T. ROSONE, *Don Gino Cadorin, primo parroco a Zindis*, in "Borgolauro", n. 9, Muggia, 1986, pp. 61-62). In seguito egli fu parroco dal 1° ottobre 1973 al 31 dicembre 1986, è seguito come parroco don Armando Scafa dal 1° gennaio 1987 al 30 settembre 2000. Quindi, come amministratore, don Andrea Russi dal 1° ottobre 2000 al 31 agosto 2002, per continuare come parroco dal 1° settembre 2002 al 1° settembre 2011. E' seguito come amministratore don Alex Cogliati dal 1° ottobre 2011 al 7 settembre 2013, poi parroco dall'8 settembre 2013, secondo i dati gentilmente forniti dall'Archivio Vescovile di Trieste. Entrando, a destra, nella chiesa di San Matteo ap. di Zindis/Sindis, lato sud, sta una lapide in marmo grigio (cm 70 x 50 h) con lettere metalliche applicate e fotografia dell'interessato a sinistra: "A DON GINO CADORIN / PRIMO PARROCO / DI S. MATTEO AP. / 1993".

64 Dopo le ingiurie dovute all'allogamento della truppa tra il 1919 e il 1921, si intervenne energicamente nel 1936 con quei restauri, che predisposero la parrocchia ad accettare la somma di Lire 10.000, quale rinuncia dell'ormai storico "patronato" del Cantiere nei confronti dell'edificio stesso, anche se alla fine l'atto risolutivo non venne sottoscritto. Il rimborso dei danni di guerra, se ci fu, certamente non coprì le necessità di un intervento di ripristino e restauro all'altezza della situazione. Da allora, per una straordinaria ed energica opera di manutenzione, si deve arrivare ai giorni nostri quando, tra gli anni 2006 e 2010 con don Andrea Russi parroco. L'edificio venne sottoposto a una drastica opera di restauro sottoscritta dall'architetto Fulvio Bigollo, con la collaborazione alla progettazione ed alla direzione dei lavori seguita con appassionata competenza dal muggesano perito ind. Edile Walter Vuch; i complessi lavori sono stati eseguiti dall'impresa artigiana muggesana di Silvio Angelini. Va sottolineato, che ciò è stato possibile grazie a un determinante intervento economico da parte della Regione A. FVG. L'edificio mostrava un



Primo piano della chiesa di San Rocco (Foto F. Stener, 2020)

CONCLUSIONI

Edoardo Strudthoff aveva avuto urgenza di costruire il bacino di carenaggio e quindi, non avendo tempo da perdere in estenuanti contrattazioni, nel 1864 trovò le condizioni ottimali, che soddisfarono le parti in causa, senza perdersi in pignolerie. Il Cantiere S. Rocco si trovava all'inizio di una motivata, euforica e incontenibile espansione, per cui l'ostacolare o limitare questi progetti avrebbe penalizzato tutte le parti in causa. La garanzia di ricostruire

evidente stato di degrado, si evidenziavano vistose tracce di infiltrazioni di acque meteoriche, provenienti dalla copertura, dagli intonaci e dai serramenti, in parte privi di vetri. La zona adibita a sacrestia risultava inagibile, mostrando vistosi segni di cedimento. L'edificio necessitava del rifacimento dell'impianto elettrico, ormai fuori norma e della rampa di accesso per disabili. Le inferriate dovevano venir ridipinte e in alcuni casi sostituite, così pure per i serramenti o le porte. Bisognava prevenire anche il rifacimento degli intonaci interni e la loro pitturazione. Nella descrizione dei lavori, siglata Trieste 28 luglio 2005, veniva previsto pure il ripristino della cantoria, cui si accedeva dalla stanza situata sopra il vano della sacrestia, cantoria che negli anni era stata tolta e gli accessi murati, dando loro una parvenza di nicchie. A memoria d'uomo si ricorda un intervento manutentivo negli anni ottanta (sec. XX), forse meno impegnativo, che si limitò al rifacimento degli intonaci esterni e a una revisione delle strutture del tetto.

la chiesa più a monte, di prendersi carico della costruzione del nuovo altare del duomo e di accollarsi il patronato della nuova chiesa di San Rocco furono di buon auspicio per il municipio e la parrocchia di Muggia e un prezzo, che lo Strudthoff, evidentemente, ritenne sopportabile e ben ammortizzabile nel tempo. Ma dopo sessant'anni le condizioni erano cambiate. Va detto pure, che il Cantiere S. Rocco non era più lo stabilimento delle origini, basato su una conduzione paternalistico-familiare, applicata ai modelli industriali delle origini.

Già nel 1897 esso venne declassato e inserito in una struttura industriale allargata che, nel corso degli anni, cambiò più volte la sua ragione sociale. Ci fu la prima guerra mondiale, la drammatica crisi economica dopo il crollo della Borsa di New York nel 1929 e l'effimera ripresa, che portò alla seconda guerra mondiale. Poi una lenta e progressiva agonia fino al trapasso, che coincise con la chiusura del bacino di carenaggio. Il resto è ancora cronaca quotidiana che, con i suoi riferimenti all'attuale approdo turistico-residenziale di Porto San Rocco, ci porta pur sempre con il pensiero al glorioso Cantiere navale⁶⁵ e ai drammatici fatti precedenti alla peste del 1630-31, che determinarono la costruzione della primigenia chiesa, da cui la località prese il nome.

65 Per ricordare il 130° anniversario dell'apertura del Cantiere S. Rocco, l'Associazione culturale "Fameia Muiesana" ha curato la mostra: "S. Rocco, storia di uno stabilimento navale", allestita negli ambienti del costituendo Centro civico di piazza della Repubblica 4 da sabato 17 dicembre 1988 al 17 gennaio 1989, vedi: *Cronaca*, in "Borgolauro", n. 15, Muggia, 1989, pp. 113 e 115. In seguito il Centro è stato dedicato al sindaco Gastone Millo, prematuramente scomparso (vedi: *Cronaca*, in "Borgolauro", n. 14, Muggia, 1988, p. 91).

SELEZIONE dei DOCUMENTI ESAMINATI

A) R E C T O dattiloscritto

C o p i a / Lo Stabilimento Tecnico Triestino – Cantiere di S. Rocco. / Alla Spettabile Deputazione Comunale di Muggia.

In seguito all'operatosi ingrandimento del Cantiere S. Rocco, la Chiesa di questo Santo, trovasi ora collocata precisamente nel centro più operoso del Cantiere.

Il Frastuono che producono le incessanti operazioni che ivi si eseguiscano, fa di continuo rintuonare le volte di questa Chiesa, ed un tale inconveniente non è al certo conciliabile col raccoglimento che si richiede ai devoti che si recano a fare orazioni.

Lo Stabilimento non può d'altronde né impedire né menomare il frastuono, perché la Chiesa si trova situata presso due macchine a Vapore ed in prossimità del molo dove continui sono gl'imbarchi e disbarchi dei materiali.

Oltre di ciò, nell'importanza attuale del Cantiere, non è comportabile, come si spera sarà per riconoscere la stessa Comune, di permettere l'accesso a chiunque fosse, sotto pretesto di simulata devozione potrebbe introdursi anche a scopi riprovevoli e dannosi allo Stabilimento.

Per togliere dunque tutti questi inconvenienti non havvi altro espediente che quello di trasportare la Chiesa fuori del recinto del Cantiere.

A tale effetto il sottoscritto a nome dello Stabilimento Tecnico si fa a proporre di demolire la Chiesa attuale e di costruire una nuova sopra i propri fondi e precisamente dove prende il giro la strada che circonda il Cantiere verso Muggia, e sopra un'altipiano elevato circa quattro Klafter dal livello del mare, posizione questa che a suo parere è sotto ogni riguardo la più addattata.

La nuova Chiesa sarebbe costruita dietro quel preciso ordine e nella stessa dimensione come quella da demolirsi, ed avrebbe anche un fondo sufficiente per pubblica comodità nei giorni di straordinaria concorrenza.

Si lusinga il sottoscritto che la Spettabile Deputazione Comunale penetrata della verità delle circostanze addotte, e per non recare inceppamento alle viste ed agli interessi dello Stabilimento da cui ne ridondano al certo dei grandi vantaggi a questo Comune, vorrà secondare la fatta proposizione e sicuro di ciò prega che la Spettabile Carica voglia concertarsi in proposito col Venerabile Ufficio parrocchiale affine venga con la maggior possibile sollecitudine accordata la relativa autorizzazione.

Cantiere S. Rocco di Muggia, 22 marzo 1864 / Edoardo Strudthoff m.p.

A) VERSO dattiloscritto

C o p i a. / Nell'Ufficio podestarile di Muggia, li 2 Maggio 1864. / Presenti.

Il Signor Nicolò Frausin, Podestà

Nicolò Vallon, Francesco Derossi, Francesco Tiepolo – Consiglieri.

Lovisato Napoleone, Francesco Vallon, Floriano Ubaldini, Sebastiano Ubaldini, Floriano Zaccaria, don Carlo Mecchia parroco, Pietro Rizzi, Floriano Zaccaria, Francesco Demarchi, Antonio Marassich, G. Batta Zaccaria – Rappresentanti.

Giacomo Zaccaria – Segretario.

Convocata così la Rappresentanza Comunale di Muggia veniva preletto alla medesima la rimostranza della Direzione del Cantiere S. Rocco con cui ricerca l'autorizzazione pel trasloco della Chiesa che trovasi recintata nel Cantiere stesso e quindi sottoposta a discussione viene a voti unanimi presa la seguente risoluzione.

La Comune di Muggia nulla ha incontrario che dietro le proposte dello Stabilimento Tecnico venga aderito al trasloco della Chiesa di S. Rocco fuori del recinto del Cantiere. Con tale cessione rinunzia pure il Comune a quel fondo Comunale tra la spiaggia e li fondi di fù proprietà Nicolini pel quale percorreva la strada per recarsi alla Chiesa stessa. Unicamente poi per evitare la taccia di addivenire forse troppo facilmente a tale gratuita cessione, la Comune prega lo Stabilimento a voler in via di gratificazione assegnare un importo, in quelle misure che reputerà convenienti, da essere impiegato per la ricostruzione dell'Altar Maggiore di questa Chiesa Parrocchiale. Con tale trasloco non hanno da essere poi per nulla lesi o menomati i diritti Comunali sulla nuova Chiesa e sul fondo attiguo alla medesima, anzi resta esplicitamente dichiarato che mai in nessun tempo e sotto nessun pretesto potrà essere interdetta la libera concorrenza dei fedeli, e che la nuova Chiesa dovrà rimanere di giorno perennemente aperta per l'esercizio di divozione.

Dopo ciò viene levata la seduta dopo incaricati li rappresentanti Signori Francesco Vallon e Floriano Zaccaria per la conferma del presente protocollo.

Preletto, chiuso e firmato / Frausin, Podestà m.p. / Francesco Vallon rappres. M. p. / Floriano Zaccaria m.p.

B) Dattiloscritto

C o p i a. / Nr. 115 / Illustrissimo Rmo. Ordinariato.

La Direzione del Cantiere S. Rocco presentò a questa Podesteria ed anche allo scrivente Ufficio una rimostranza, che a schiarimento qui si allega, tendente ad ottenere il permesso di demolire la Chiesa di S. Rocco situata al Cantiere medesimo.

E' da osservarsi anzitutto, che la Chiesa di S. Rocco apparteneva alla Confraternita dello stesso Santo, e subì la medesima sorte delle Confraternite, venne soppresso e

dappoi riconsegnata al Comune.

La Podesteria convocò la rappresentanza comunale, la quale nella seduta 2 corr. decise quanto contiene il protocollo qui compiegato.

E' oltremodo desiderabile che questa Chiesa venga demolita e ricostruita fuori del recinto del Cantiere per le ragioni addotte nella rimostranza accennata.

Il liogo indicato per la nuova Chiesa venne dietro cenno dello scrivente e della Deputazione comunale cangiato e proposto un altro addattato giusta il disegno qui unito. Essendo l'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale alquanto indecente, lo scrivente si prestò affinché in tale occasione potesse venir ricostruito.

Onde poter conseguire vie meglio l'intento, si prega riverentemente codesto Illmo. Rmo. Ordinariato di voler farne cenno nell'accordare la autorizzazione che addimandasi per la demolizione della Chiesa in discorso.

Dall'Ufficio parrocchiale / di Muggia, 8 Maggio 1864 / Carlo Mecchia m.p. / parroco.

C) Manoscritto in matita (appunti !) su settore di carta da quaderno a righe.

Dalle informazioni assunte presso l'amministratore / parrocchiale di Muggia ci consta che tutti gli anni compreso pure / questo, la chiesa parrocchiale di Muggia, in occasione della / festività di S. Rocco veniva risarcita con un indennizzo da / parte dello Stabilimento Tecnico Triestino. –

C bis) Documento su due pagine dattiloscritto quale copia, su carta velina.

C o p i a / Muggia li 21 Maggio 1864.

Tra l'Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di Muggia e la Deputazione Comunale pure di Muggia da una ed il Signor Edoardo Strudthoff, rappresentante dello Stabilimento Tecnico e Direttore del Cantiere di S. Rocco dall'altra parte viene convenuto ed esteso il seguente / C o n t r a t t o

1. Le surriferite Amministrazioni della Chiesa e del Comune, rappresentate, la prima dalli sottoscritti Signori Podestà e Consiglieri in seguito alla già ottenuta autorizzazione da parte dell'Illustrissimo Reverendissimo Ordinariato Vescovile di Trieste e Capodistria come dal Suo decreto 11 Maggio corrt. Nr. 1133 ed in seguito al deliberato della Rappresentanza Comunale preso nella seduta del 2 corr. accordano che sia traslocata la Chiesa di S. Rocco dal punto dove attualmente esiste, fuori del recinto del Cantiere e precisamente nel punto nel quale trovansi già tracciate le fondamenta e si procede all'innalzamento dei muri che apparisce distintamente marcato nell'unito disegno.

2. La nuova Chiesa dovrà essere costruita dietro lo stesso stile e nelle stesse dimen-

sione come quella da demolirsi.

3. Non potrà essere demolita la vecchia Chiesa fino a tanto che la nuova non trovasi pienamente completata in modo da potersi celebrare il Culto Divino.

4. Sebbene la conservazione della nuova Chiesa venga assunta come la vecchia a carico dello Stabilimento Tecnico, egli non potrà però mai vantare sopra la medesima, ne sopra il fondo attiguo dimostrato con tinta verde dell'unito tipo alcun diritto di proprietà, ma semplicemente il perpetuo diritto di patronato come lo possedeva il Comune avanti della cessione fatta con ufficioso 16 settembre 1857 Nr. 684, e mai in nessun tempo e [-/-] sotto nessun pretesto potrà essere impedita o vietata la libera concorrenza dei fedeli.

5. Ultimata la nuova Chiesa dietro le predefinita modalità, sarà allora permessa la demolizione della vecchia Chiesa, e sarà pure permesso di completare l'ora interrotto recinto del Cantiere senza che il Comune possa vantare più oltre sui fondi entro recintati alcun diritto o pretesa.

6. Per quanto concerne poi la gratificazione che la Comune si ripromette per l'accordato trasloco di questa Chiesa da essere disposta giusta il deliberato della Rappresentanza per la costruzione dell'altar maggiore di questa Chiesa Parrocchiale, il Signor Strudthoff si riserva di sentire in questo riguardo la Direzione dello Stabilimento e di dare a suo tempo relativa dichiarazione.

In conferma di quanto sopra le parti contraenti sottoscrivono il presente contratto che viene eretto in triplice esemplare e consegnato uno al Signor Strudthoff, uno all'Amministrazione della Chiesa ed uno alla Deputazione Comunale, e ciò tutto alla presenza dei sottoscritti testimoni, osservando che il Camerlengo Signor Francesco Pozzo si rifiuta di apporre la propria firma.

Per lo Stabilimento Tecnico Triestino / Edoardo Strudthoff, m.p. / C. Mecchia, m.p. / cameraro

Frausin m.p. Podestà

Derossi m.p. Consigliere

Tiepolo m.p. Consigliere

Carlo Trauner fui presente Testimonio alle sudte. Firme, m.p.

Giuseppe Lovisato Testimonio come sopra, m.p.

Concorda coll'originale, esteso su bollo da 50 Kreuzer / Ordinariata Vescovile di Trieste e Capodistria / Trieste, li 20 settembre 1917 / F. Mandic, mp / consigl. Com.

D) Manoscritto con timbro in color rosso, in alto a sinistra-centro, completato a penna:

Ufficio parrocchiale / N° Muggia li 19 . 6 1912; in alto a destra timbro in color blu, rettangolare, con all'interno su tre file: Eingelangt am 20/6 912 / Protokoll Nr. 552 / Beantwortet am 21/6 912 .

Alla Spettabile Direzione / del Cantiere << S. Rocco >> -

Avendo constatato lo scrivente come / l'interno della chiesa di S. Rocco ha / estremo bisogno d'una generale pulizia - / prega codesta Spett. Direzione a / voler provvedere, venendo detta / chiesa officiata durante la stagione / estiva.

Muggia – 19 . 6 . 1912 [firmato]

Appunto manoscritto in matita, in basso a sinistra: La chiesa di S. Rocco / è di proprietà dello / spettabile Stabilimento / Tecnico Triestino in Trieste / al quale favorire rivolgermi / in proposito .

A fianco dell'appunto, in centro, il timbro di color blu in ovale della parrocchia di Muggia.

E) Dattiloscritto su carta velina.

21 giugno 1912 / Spett. / U f f i c i o parrocchiale / M u g g i a

Pulizia della Chiesa di S. Rocco.

In risposta alla pregiata vostra domanda dda. 19 corr. ci pregiamo comunicarvi che la suddetta Chiesa è di proprietà dello spett / Stabilimento Tecnico Triestino in Trieste al quale favorirete rivolgermi in merito.

Distintamente vi salutiamo / [timbro] CANTIERE SAN ROCCO S.A. / DIREZIONE AMMINISTRATIVA [firmato]

F) Dattiloscritto recto su carta intestata,

in alto a sinistra: SCHIFFSWERFTE SAN ROCCO A.G. / TRIEST [closato in rosso] / Copie. / N.o 259 / Muggia li 25 Gennaio 1915.

ALLA SPETTABILE AMMINISTRAZIONE PAROCCHIALE / in / LOCO

La Direzione del Cantiere San Rocco S.A. ritiene in dovere di portare a cognizione di questa Autorità comunale che il muro di sostegno della chiesetta di San Rocco verso la strada, mostra un tale rigonfiamento da non escludere il pericolo di una caduta del muro stesso. Un tale caso potrebbe portare con se un probabile crollo della chiesa in parola. Fatta astrazione del conseguente ingombro della strada e del danno a beni pubblici e privati, ciò potrebbe mettere in pericolo vite umane. – Il fondo vui risiede la chiesetta è iscritta tavolarmente quale proprietà della chiesa parrocchiale e precisamente p.c. 137/2 c.t. 2 della P.T. 150.

In dipendenza quindi alle disposizioni di polizia stradale per la cui sorveglianza in base alla legge è tenuto il podestà, allo scrivente corre l'obbligo d'avvertire del pericolo imminente codesta spettabile Amministrazione per gli urgenti provvedimenti del caso. – Attendesi pronta riferita sull'eseguito.

Il Podestà [closato in rosso] / Bertotti m.p.

G) Dattiloscritto su carta velina.

San Rocco, 7 agosto 1916 / Spett. / Ufficio Parrocchiale, / MUGGIA.

In vista che lo Stabilimento Tecnico Triestino rifiuta ogni obbligo al mantenimento della Capella San Rocco ed il sottoscritto Cantiere San Rocco S.A. non avendo mai assunto un tale obbligo, ci permettiamo di restituirvi, a mezzo del latere della presente, la chiave di detta Capella, che per qualche tempo era in custodia del nostro portiere.

Con tutta stima ci riveriamo / CANTIERE SAN ROCCO S.A.

H) Manoscritto a penna con timbro del protocollo in alto a destra con data 10 . VIII. 1916.

N° 266 / Allo Spettabile / Cantiere S. Rocco S.A. S. Rocco

Con riferimento alla pregiata Sua dd. odierna, la scrivente si onora di comunicare di essere stato quest'oggi nella spiacente necessità di rinunciare a prender in consegna le Chiavi della Cappella di S. Rocco, non avendo ancora ricevuto le richieste istruzioni da parte dell'Autorità ecclesiastica superiore, alla quale venne referita la questione degli obblighi dello Stabilimento Tecnico Triestino verso la detta Cappella. Nella ferma fiducia che la vertenza, col concorso dell'I.R. Procura di Finanza, verrà quanto prima risolta in base ai relativi documenti lo scrivente prega Codesto Spettabile Cantiere di voler tenere in custodia le Chiavi della Cappella fino ad una prossima decisione.

Con distinti ossequi e saluti / Ufficio parrocchiale / Muggia, 8 Agosto 1916 / G Ziach a.p.

I) Dattiloscritto su carta velina.

San Rocco, 11 agosto 1916 / Spettabile / Ufficio Parrocchiale, / MUGGIA

In riscontro al pregiato scritto del 8 corr. vi partecipiamo che terremo le chiavi senza pregiudizio per noi ancora in nostra custodia, osserviamo però, che non prendiamo alcuna responsabilità riguardante la Cappella S. Rocco.

Con la massima osservanza vi riveriamo / CANTIERE SAN ROCCO S.A.

L) Manoscritto a matita su pregiata carta da lettera, su prima pagina di quattro.

Il sottoscritto non ha nulla in contrario acché un reparto del R. Esercito alloggi provvisoriamente, in mancanza d'altri ambienti più adatti, nella Cappella di S. Rocco, desidera però che per il giorno 16 agosto p.v., festa di S. Rocco, la Cappella sia sgomberata per potervi celebrare la S. Messa e le s. funzioni del pomeriggio.

Muggia, 25 luglio 1919 / devotissimo / don Giuseppe Ziach / am. parr.

Spett. / Ufficio Parocchiale, / Muggia.

Oggetto: Restauri chiesa di S. Rocco.

Ad evasione della pregiata 13 corr., benché spiacentissimi dobbiamo rilevare che quanto chiestoci colla suddetta, esorbita dagli obblighi da noi assunti a riguardo della chiesa di S. Rocco, e che perciò il cantiere non può provvedere ai restauri in questione.- Visto poi, che vi sono acuartierati militari già da lungo tempo. riteniamo che il Comando al quale sarà opportuno di rivolgersi, non solleverà difficoltà di assecondare pienamente la richiesta di codesto Ufficio.-

Con tutta stima / CANTIERE SAN ROCCO S.A. [firmata]

M) (A. P. Muggia) Copia pro domo

N. 12 / Al Reverendissimo Ordinariato / VESCOVILE / Trieste

Ad No. 361 / 1910 / dd. 15.2.1923

Lo scrivente si onora di trasmettere in compiego una copia autentica del Protocollo assunto oggi con alcuni cittadini anziani ex operai occupati a S. Rocco al tempo della stipulazione del contratto per la cessazione dell'area della Chiesa al Cantiere e che per la loro età e il loro particolare interessamento nella questione meritoria sono buoni testimoni della ininterrotta osservanza da parte del Cantiere degli obblighi allora assunti.

In questo frattempo lo scrivente ha protestato a voce e in iscritto contro le velleità del Cantiere di mancare ai suoi obblighi, richiamandosi al Contratto, che non poté però ancora esibire al Cantiere, che lo reclama con insistenza. Dal 1921 il cantiere non ha eseguito alcuna riparazione della Chiesa di S. Rocco perché i danni furono prodotti dai soldati e furono denunciati come danni di guerra. Non si rifiutò però il Cantiere di erogare l'importo per le spese di culto nella festa di S. Rocco del 1922 e 1923.

Prego perciò Codesto Reverendissimo Ordinariato Vescovile di voler restituire allo scrivente il contratto originale magari verso rimessa di una copia che lo scrivente farà eseguire qui e rimetterà con la massima sollecitudine. Si allega per visione la ulteriore corrispondenza del Cantiere.

Dall'Ufficio Parrocchiale / Muggia, [13] Marzo 1924 (quattordici marzo) [è closato]
D. Gius. Ziach / a.p. [firma autografa a penna]

La lettera dattiloscritta ha una copia manoscritta (104557 recto e 104613 verso) di riferimento, che termina con: Dall'Ufficio parrocchiale / Muggia 14 marzo 1924 / D G Ziach / a p / Cfr No. 9/1926

N) (A.P. Muggia) No. 361 / 1910

Al Venerabile / Ufficio parrocchiale / MUGGIA

In relazione al rapp. parr. No. 1921 d.d. 14 Marzo u.sc. lo scrivente, prima di far i passi opportuni mediante l'Avv. Erariale a tutela degli interessi ecclesiastici in parola, desidera di venir informato e ciò possibilmente mediante protocollare deposizione di testimoni in che cosa consista l'obbligo della manutenzione da parte del cantiere che appar art. 4 del contratto dovrebbe corrispondere a quello della vecchia chiesa: se cioè oltre la manutenzione dell'edificio lo St. T. Tr. sia tenuto ad altre prestazioni (annue o ricorrenti) e quali (dettagliatamente specificate).

In questa Curia si attrovano il contratto originale e l'unitovi disegno.

Si allega una copia del detto contratto.

Dalla curia Vescovile di Trieste e Capodistria / Trieste, li 23 aprile 1924

[firmato: Dott. Mecchia / Vic. Gen.]

**O) (A. P. Muggia) ...61/7/1910 / AL VENERABILE
UFFICIO PARROCCHIALE / MUGGIA**

In relazione al r.p. 19 scorso N. 9 e con richiamo alla propria 23 aprile 1924 N. 361/6/10,

6) si osserva che sarebbe opportuno di ritirare presso il Municipio copia dell'ufficiosa dd. 16/9/1857 N. 684 citata al pto 4) del contratto ex 1864.

7) Di più vorrà indicare se il Cantiere S. Rocco sia successo completamente nei diritti e doveri dello Stabilimento Tecnico Tr. e dove la Società abbia la sua sede.

8) In quanto agli obblighi – oltre la manutenzione dell'edificio e mobili – si parla della custodia e polizia mediante persona stipendiata – da una lettera recente invece dd. 27/8/21 sembra che l'incarico sia passato al santese della parrocchiola; da quando ed a quali patti?

9) Quale in media il contributo annuale per la festa di S. Rocco ed in genere per i bisogni della chiesa in un anno?

10) Riferisca se e quali danni sieno stati risarciti dall'Erario milit. e quali restauri sieno

ancor necessari.

Gli allegati si conservino in apposita posizione in Cod. archivio.

DALLA CURIA VESCOVILE DI TRIESTE E CAPODISTRIA

Trieste, li 4 Marzo 1926

(firma autografa di: Dott. Mecchia / Vic gen)

P) (A. P. Muggia) copia

Tra la chiesa parrocchiale dei santi Giovanni e Paolo di Muggia rappresentata dal Parroco don Mario Mizzan e i Cantieri Riuniti dell'Adriatico, rappresentati dal Grande Uff. Cap. Augusto Cosulich fu Callisto e Gr. Uff. Dott. Ing. Cesare Sacerdoti fu Angelo, si addivene di comune accordo alla seguente

CONVENZIONE

In base al rescritto della Sacra Congregazione del Concilio dd. 3-7-1936 N. 3279 / 36 e al Decreto Ordinarile dd. 20 / 7-1936 N. 357 / 36.

1 – I Cantieri Riuniti dell'Adriatico da oggi vengono esonerati dal provvedere alla manutenzione e conservazione della chiesa di S. Rocco in Muggia.

2. – La manutenzione e conservazione di detta chiesa da oggi viene assunta in pieno e senza riserve dalla Chiesa parrocchiale di Muggia.

3– In compenso dell'esonero di cui sopra ad 1 i Cantieri Riuniti dell'Adriatico versano alla chiesa parrocchiale di Muggia che accetta, l'importo di Lit. 10.000 (diecimila). La chiesa parrocchiale a suo beneplacito impiegherà detta somma per le spese di ordinaria manutenzione e conservazione della chiesa di S. Rocco.

Tale atto annulla il Contratto stipulato addì 21 maggio 1864 tra l'Amministrazione della chiesa parrocchiale di Muggia e la deputazione comunale di Muggia da una parte ed il signor Edoardo Strudthoff, rappresentante dello Stabilimento Tecnico e direttore del Cantiere di S. Rocco dall'altra parte.

SAŽETAK

MILJE: PRAVA I DUŽNOSTI PREMA CRKVI SV. ROKA

Kada je 1858. započela izgradnja brodogradilišta S. Rocco pokraj Milja, direktor Edoardo Strudthoff je odmah shvatio da je potrebna izgradnja suhog doka koji je i napravljen sljedećih godina, a koristio se cijelo stoljeće. Da bi se mogao sagraditi dok morala je biti srušena crkva posvećena sv. Roku iz sedamnaestog stoljeća, smještena uz obalu. Ponovo je izgrađena 1864. nedaleko od izvorne lokacije, uz odobrenje općine i župe. Tijekom godina su na crkvi bili potrebni veliki radovi zbog održavanja, a pokriće troškova je moralo osigurati brodogradilište jer je ugovorom iz 1864. ono preuzelo ulogu "pokrovitelja", odnosno zaštitu i pomoć posvećenoj građevini. Nakon sedamdeset godina, novi vlasnici brodogradilišta pokušali su zaključiti ovu obvezu predlažući novčanu naknadu i temeljitu obnovu crkve kao zamjenu. Konačni ugovor, iako dogovoren 1936., nisu potpisale zainteresirane strane, možda zbog početka Drugog svjetskog rata. Zatvaranjem brodogradilišta i prodajom 1982. njegovih terena smještenih na istoku, nestale su i obaveze prema crkvi posvećenoj sv. Roku.

POVZETEK

MILJE: PRAVICE IN DOLŽNOSTI DO CERKVE SV. ROKA

Ko se je leta 1858 začela gradnja ladjedelnice Sv. Roka pri Miljah, je bilo direktorju Edoardu Strudthoffu takoj jasno, da potrebuje tudi dok, ki so ga zgradili v naslednjih letih in je bil nato v uporabi celo stoletje. Za njegovo gradnjo so morali porušiti cerkvico iz 17. stoletja, posvečeno sv. Roku, ki je stala na obali. Malo kasneje, leta 1864, so jo s soglasjem občine in župnije ponovno postavili. V desetletjih je cerkev terjala večja vzdrževalna dela, katerih stroške je morala kriti ladjedelnica, saj je s pogodbo iz leta 1864 prevzela "patronat" oziroma zaščito in podporo verskega objekta. Po sedemdesetih letih so se nove firme, katerih del je postala ladjedelnica, poskusile te obveznosti znebiti s ponudbo v denarju in korenito obnovo cerkve. Leta 1936 pa zaključnega dokumenta, čeprav je bilo tako dogovorjeno, zainteresirane strani niso podpisale, morda zaradi bližajoče se druge svetovne vojne. Z zaprtjem ladjedelnice in prodaje njenih vzhodnih območij leta 1982 so prenehale tudi njene obveznosti do verskega objekta, posvečenega sv. Roku.